

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e
bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025**

(C. 643)

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Prof. Gian Carlo Blangiardo

**Commissioni congiunte
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati
5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
5 dicembre 2022**

Indice

Introduzione	5
1. L'evoluzione recente dell'economia italiana	5
2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi sui principali temi in esame	7

Documentazione:

- Allegato statistico

Introduzione

In quest'audizione l'Istat presenterà un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana che abbiamo descritto nella memoria inviata alle Commissioni lo scorso 9 novembre, nell'ambito della discussione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2022.

Passeremo poi ad analizzare i provvedimenti previsti nel disegno di legge, fornendo, laddove possibile, valutazioni quantitative sugli effetti delle misure sulle imprese e le famiglie. Verranno proposti, infine, alcuni contributi conoscitivi su diversi temi affrontati nel disegno di legge.

1. L'evoluzione recente dell'economia italiana

Il contesto internazionale resta caratterizzato dagli alti livelli dei prezzi delle materie prime, che mostrano tuttavia timidi segnali di stabilizzazione, e dal perdurare dell'incertezza legata alle tensioni geopolitiche e all'evoluzione del conflitto in Ucraina¹.

Nel terzo trimestre il Pil cinese ha segnato un +3,9% in termini congiunturali, recuperando ampiamente la flessione dei tre mesi precedenti (-2,7%, +1,6% nel primo trimestre). Il Pil degli Stati Uniti, tra luglio e settembre, ha registrato un rimbalzo (+0,6%), che ha interrotto la fase di calo dei ritmi produttivi osservata nel primo e nel secondo trimestre (-0,1% e -0,4% rispettivamente). I consistenti rialzi dei tassi ufficiali da parte della Fed hanno prodotto un rallentamento dell'inflazione (+7,7% tendenziale a ottobre, da +8,2% a settembre).

Nel terzo trimestre il Pil dell'area euro è cresciuto dello 0,2% in termini congiunturali, in rallentamento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,8%, +0,6% nel primo trimestre). Il miglioramento è diffuso tra le principali economie: +0,5% in Italia, +0,3% in Germania e +0,2% in Francia e Spagna. Nonostante i rialzi dei tassi ufficiali operati dalla Banca centrale europea, l'inflazione ha continuato ad aumentare, toccando ad ottobre un nuovo massimo (+10,6% tendenziale, dal +9,9% di settembre), trainata dall'andamento della componente energia. L'indice core è salito al 6,4%, dal 6% del mese precedente.

Nel terzo trimestre, il Pil italiano ha dunque mostrato una performance superiore a quella dei principali paesi europei (+0,5% la variazione congiunturale del Pil in volume).² La crescita acquisita per l'anno corrente è pari al 3,9%. L'aumento del Pil

¹ La Commissione Europea ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil mondiale per il biennio 2022-2023 (rispettivamente +3,1% e +2,5%).

² Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/278318>.

è stato sostenuto interamente dalla domanda interna al netto delle scorte (che ha contribuito per +1,6 punti percentuali), mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo (-1,3 p.p.), associato al forte aumento delle importazioni (+4,2%) e ad un marginale miglioramento delle esportazioni (+0,1%).

La domanda interna è stata sostenuta prevalentemente dalla spesa delle famiglie residenti e delle ISP (+2,5% la variazione congiunturale) e, in misura più contenuta, dagli investimenti (+0,8%). La ripresa dei consumi ha coinvolto le principali categorie di beni ad eccezione di quelli non durevoli (-0,3%), con intensità più elevate per quelli durevoli (+4,6%) e i servizi (+3,1%). L'andamento degli investimenti è caratterizzato dalla flessione di quelli in costruzioni (-0,9% per le abitazioni e -1,8% per i fabbricati residenziali e le altre opere), cui si è contrapposto un ulteriore incremento di quelli in macchinari (+4,1%).

Dal punto di vista settoriale, è proseguita per il sesto trimestre consecutivo la crescita del valore aggiunto dei servizi, grazie all'apporto dei settori del commercio, trasporto, alloggio e ristorazione; risultano, invece, in diminuzione agricoltura, industria in senso stretto e costruzioni.

A novembre, gli indici di fiducia delle famiglie e delle imprese hanno segnato un miglioramento significativo. I consumatori hanno espresso un generalizzato aumento dei giudizi su tutte le componenti, ma con maggiore intensità riguardo al clima economico e a quello futuro. Per le imprese manifatturiere si segnala una marcata ripresa delle aspettative di produzione, mentre le attese per gli ordini mantengono un orientamento negativo. Nelle costruzioni peggiorano tutte le componenti.

A ottobre, il mercato del lavoro ha registrato un ulteriore segnale positivo: la crescita dell'occupazione (+0,4% rispetto al mese precedente, +82mila occupati) porta il tasso di occupazione al 60,5% (+0,2 punti), mentre la disoccupazione si è attestata al 7,8% (-0,1 punti in meno rispetto al mese precedente). Anche il numero di inattivi si è ulteriormente ridotto (-0,5%). Rispetto a ottobre 2021, l'incremento dell'occupazione è pari a quasi 500mila occupati ed è determinato dall'aumento dei lavoratori permanenti³.

Secondo le stime preliminari, a novembre, l'inflazione misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) al lordo dei tabacchi si è mantenuta sugli stessi livelli del mese precedente (+11,8%), dopo la brusca accelerazione di ottobre. Si è registrato, in particolare, un rallentamento dei prezzi

³ Dai dati trimestrali relativi al I e II trimestre 2022, si osserva che l'aumento tendenziale dell'occupazione (+905 mila e +677 mila occupati rispettivamente), soprattutto per la componente dipendente a tempo indeterminato (+369 mila e +396 mila), è legato anche al rientro in attività dei cassa integrati di lungo periodo: tra gli inattivi (15-64 anni), il numero delle persone in cassa integrazione guadagni da più di tre mesi passa infatti dai 337 mila del primo trimestre 2021 ai 29 mila del primo trimestre 2022 e dai 200 mila del secondo 2021 ai 18 mila nel secondo trimestre 2022.

dei beni energetici non regolamentati (+69,9% da +79,4% di ottobre) e dei beni alimentari non lavorati (+11,3% da +12,9%), mentre i prezzi degli energetici regolamentati e dei beni alimentari lavorati hanno mostrato un’ulteriore crescita. Accelera l’“inflazione di fondo” (a +5,7%, da +5,3%), mentre quella al netto dei soli beni energetici sale da +5,9% a +6,1%. L’inflazione acquisita si attesta all’8,1%, mentre quella al netto dei beni energetici al 4,1%.

L’Istituto diffonderà domani, 6 dicembre, le previsioni sul Pil per il biennio 2022-2023, proponendo – come di consueto – un quadro dettagliato della situazione corrente e delle prospettive future dell’economia italiana.

2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi sui principali temi in esame

La manovra disposta con il disegno di legge di bilancio per gli anni 2023-2025 è indirizzata principalmente al contenimento, nei prossimi mesi, degli effetti dell’aumento dei prezzi energetici sulle famiglie e le imprese; a tal fine sono dedicate risorse per oltre 21 miliardi. Tra gli altri interventi per il 2023, il disegno di legge prevede misure sul piano fiscale – in particolare confermando e rafforzando gli esoneri contributivi per i lavoratori dipendenti –, in materia di rapporto fra fisco e contribuenti, nel settore della previdenza e nella sanità; vengono introdotte, inoltre, misure in favore delle famiglie e programmata una revisione degli strumenti di sostegno alla povertà.

Di seguito verranno fornite analisi specifiche su alcuni dei provvedimenti previsti per le imprese e le famiglie, tra cui una simulazione degli effetti redistributivi del bonus sociale, della rivalutazione delle pensioni e del potenziamento dell’assegno unico.

Verranno poi presentati alcuni quadri conoscitivi sulla base delle più recenti fonti informative disponibili, tra cui un quadro dei beneficiari del Reddito di cittadinanza interessati dal riordino delle misure di sostegno alla povertà e l’analisi dell’evoluzione recente dello scenario demografico.

Le misure per le imprese

Il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi energetici sulle imprese: il credito di imposta

L’articolo 2 della legge di bilancio ha come obiettivo la mitigazione degli effetti sulle imprese legati alla crescita dei prezzi di energia elettrica (commi 1 e 2) e gas naturale (commi 3 e 4). In particolare, la quota del contributo straordinario è più elevata per le imprese a forte consumo di energia elettrica. Il beneficio per le imprese assume la forma del credito di imposta, strumento assai diffuso tra le misure a sostegno delle imprese. In questo approfondimento viene fornita una analisi descrittiva della distribuzione effettiva dei crediti di imposta attribuibili alle società di capitali, che

presenta differenze significative sia per settore di attività economica sia per dimensione d’impresa (misurata dalla classe di addetti).⁴ Questa eterogeneità potrebbe implicare delle differenze nel processo temporale di utilizzo del credito di imposta, con eventuali necessità di *fine-tuning* della misura. Le Figure A1-A3 riportate nell’Allegato statistico illustrano nel dettaglio i risultati.

Nel 2019, circa il 9,1% delle imprese attive che hanno compilato il modello unico società di capitali IRES riportava crediti non compensati al successivo periodo d’imposta⁵. Tale percentuale raggiunge il 39% per le imprese cosiddette energivore⁶.

La quota di imprese è più elevata nella classe tra i 10 e 49 addetti (23%) e per le imprese con oltre 250 addetti (44%). A livello settoriale, la quota di crediti è più alta tra le imprese che forniscono fornitura di acqua (codice classificazione Ateco E, 17,5%), quelle di Trasporto e magazzinaggio (H, 15,0%) e quelle manifatturiere (C, 14,7%).

Utilizzando le informazioni strutturali sulle imprese, è possibile mettere in relazione la quota dei crediti riportata al successivo periodo d’imposta sul valore aggiunto con i valori mediani della quota delle spese energetiche sul totale dei costi intermedi⁷ a livello settoriale. In relazione al valore aggiunto, la quota di crediti è significativamente elevata tra le imprese dei servizi di informazione (J, 5,6%) e dei servizi alle imprese (M, 5,0%), mentre la quota di costi energetici sul totale assume il valore massimo tra le imprese fornitrici di energia elettrica (D, 73%) ed estrattive (B, 35,0%).

Le trasformazioni del comparto agro-alimentare alla luce dei dati del Censimento dell’agricoltura 2020

La costituzione del Fondo per la Sovranità Alimentare (art. 76) e del Fondo per l’innovazione in agricoltura (art. 77) ha l’obiettivo di rafforzare la competitività della filiera agro-alimentare, favorendo processi di innovazione, digitalizzazione e salvaguardia dei prodotti di qualità.

Nel 2021, la quota del valore aggiunto dell’agricoltura, silvicolture e pesca sul Pil, misurato a prezzi correnti, risulta pari al 2,2%, con una dinamica pressoché

⁴ I dati sui crediti d’imposta concessi a favore delle società di capitali sono riferiti al Modello Unicosc 2020 anno d’imposta 2019, quadro RU (dati definitivi). L’insieme delle società di capitali considerate nell’analisi è coerente con le unità incluse nell’archivio delle imprese attive aggiornato annualmente dall’Istat.

⁵ I crediti d’imposta sono utilizzabili in compensazione verso ritenute e imposte (ricordiamo oltre all’IRES, l’IRAP, l’IVA, e l’imposta sostitutiva). L’utilizzo dei crediti d’imposta è soggetto a massimali previsti dalle disposizioni di legge. In aggiunta, i crediti possono essere trasferiti da parte dei soggetti aderenti al consolidato di gruppo oppure alla tassazione per trasparenza, oppure ancora possono essere ceduti e in taluni casi può essere richiesto il rimborso.

⁶ Si tratta di imprese presenti nell’elenco per l’anno 2019 pubblicato dalla Cassa per i Servizi Energetici e Ambientali ai sensi del decreto del Ministro dello sviluppo economico 21 dicembre 2017.

⁷ Calcolata sulla base delle tavole Input-Output dell’Istat.

stazionaria nell'ultimo decennio. Se si considera anche il valore aggiunto delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, tale quota sale al 3,9% (anch'essa pressoché stabile negli ultimi dieci anni). Nello stesso anno, la quota del valore monetario delle esportazioni dei prodotti agricoli sul totale risulta pari all'1,5%; se si considera anche il comparto dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, è al 10,1%, in crescita nell'ultimo decennio di 2 punti percentuali. Sempre nel 2021, la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di prodotti agricoli è all'1,6%, mentre quella di prodotti alimentari è al 3,7%; la prima è sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio, la seconda registra un lieve incremento (+0,4 punti percentuali).

Nel 2021, la propensione all'export dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca è pari al 12,3%, quota sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni, mentre la propensione all'export dei prodotti alimentari, bevande e tabacco è al 26,1%, in forte crescita nello stesso periodo (+2,7 punti percentuali). Il grado di penetrazione delle importazioni, che misura la quota di domanda interna di prodotti agricoli che viene soddisfatta da prodotti importati dall'estero, è molto più contenuto rispetto agli altri settori economici, a conferma dell'elevata competitività dei prodotti agroalimentari anche sul mercato interno.

I risultati, recentemente pubblicati, del 7° Censimento generale dell'agricoltura forniscono un quadro informativo dettagliato e aggiornato al 2020 e consentono di approfondire le complesse trasformazioni in atto nel settore, con particolare riguardo ai processi di innovazione e digitalizzazione avviati⁸.

Il Censimento ha registrato, come atteso, una marcata riduzione del numero di aziende agricole attive a ottobre 2020 (1.133.023 unità, -487mila unità rispetto al 2010), accompagnata da un calo molto contenuto delle superfici utilizzate per l'agricoltura (-2,5% SAU e -3,6% SAT – superficie totale). La dimensione media delle aziende, misurata in termini di ettari di SAU, raddoppia così negli ultimi 20 anni, passando da 5,5 nel 2000 a 11,1 nel 2020.

Nel complesso, diminuisce rispetto a dieci anni prima la presenza femminile nelle aziende agricole (nel 2020 le donne sono il 30% circa del totale delle persone occupate, contro il 36,8% del 2010). All'interno delle aziende si è invece consolidata la partecipazione delle donne nel ruolo manageriale: i capi azienda sono donne nel 31,5% dei casi (30,7% nel 2010). In generale, la formazione dei capi azienda è ancora molto legata all'esperienza in campo: quasi il 59% ha un titolo di istruzione scolastica fino alla terza media o nessun titolo, e solo il 10% è laureato. È però da rilevare una decisa evoluzione del livello di istruzione rispetto al 2010, quando poco più del 6% era laureato e oltre il 70% possedeva un titolo di studio fino alla terza media o nessun titolo. Inoltre, un capo azienda su tre ha partecipato ad almeno un corso di formazione agricola.

⁸ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/272141>.

Nel 2020, cresce la quota di aziende che hanno diversificato l'offerta, dedicandosi ad altre attività remunerative, connesse a quelle agricole. Si tratta di poco più di 65mila aziende, che rappresentano il 5,7% delle aziende agricole del 2020 (4,7% nel 2010). Tra le attività connesse, le più diffuse sono l'agriturismo, praticato dal 37,8% delle aziende con attività connesse; le attività agricole e non agricole per conto terzi, che interessano il 18,0%, e la produzione di energia rinnovabile (16,8%).

Sempre nel 2020, il 15,8% delle aziende agricole usa computer o altre attrezzature informatiche o digitali per fini aziendali, una quota oltre quattro volte superiore a quella rilevata con il Censimento del 2010 (3,8%). Con la rilevazione censuaria è stato, inoltre, chiesto alle aziende agricole di evidenziare l'eventuale presenza di investimenti innovativi nel triennio 2018-2020, con riferimento agli ambiti dell'agricoltura di precisione, della ricerca e sviluppo intra ed extra-muros, dell'acquisizione di macchinari, attrezzature, hardware e software tecnologicamente avanzati o di altre tecnologie: in media, l'11% delle aziende agricole ha dichiarato di aver effettuato almeno un investimento innovativo tra il 2018 e il 2020; i maggiori investimenti innovativi sono stati rivolti alla meccanizzazione (55,6% delle aziende che innovano), l'impianto e la semina (23,2%), la lavorazione del suolo (17,4%) e l'irrigazione (16,5%).

Gli ultimi dati indicano la perdita di circa il 20% delle aziende guidate da under 35 negli ultimi 10 anni: nel 2020 sono 104.886, erano 186.491 nel 2010. Rispetto al 2010, nel 2020 la percentuale di aziende agricole con capo azienda giovane è scesa dall'11,5% al 9,3%, anche a seguito del processo di invecchiamento complessivo della popolazione e del mancato ricambio generazionale. Nel dettaglio, i capi azienda giovani tendono a guidare particolari tipologie di aziende, fortemente caratterizzate da alcuni fattori innovativi: sono soprattutto aziende più grandi della media, con terreni in affitto e non di proprietà, con almeno un'attività connessa, propense verso la pratica biologica e verso la commercializzazione dei prodotti aziendali, estremamente digitalizzate (le aziende informatizzate dei giovani sono il 33,6% contro il 14,0% dei non giovani) e innovative (il 24,4% dei giovani ha realizzato innovazioni contro il 9,7% dei non giovani). Inoltre, il capo azienda giovane ha un titolo di studio più elevato della media (solo uno su cinque non va oltre la licenza elementare, rispetto ai tre su cinque tra i capi azienda over 40) e frequenta corsi di aggiornamento (il 46,5% ha frequentato almeno un corso di formazione; fra gli over 40 il 27,2%).

Le misure in favore delle famiglie, il lavoro e le politiche sociali

Gli interventi in favore delle famiglie: il bonus sociale per contenere gli effetti degli aumenti dei prezzi energetici, la rivalutazione delle pensioni, l'incremento dell'assegno unico per le famiglie numerose

L'articolo 5 della legge di bilancio rinnova i bonus sociali per il primo trimestre del 2023 al fine di contenere gli aumenti dei prezzi energetici: i bonus consistono in una agevolazione relativa alla fornitura delle utenze di energia elettrica e gas per le

famiglie con livelli di ISEE fino a 15.000 euro. Con riferimento alla rivalutazione delle pensioni, l'art. 58 prevede un meccanismo di indicizzazione parametrato all'importo ricevuto, favorendo coloro che percepiscono trattamenti pensionistici entro quattro volte il valore minimo INPS. Infine, l'articolo 65 prevede alcune maggiorazioni dell'assegno unico e universale per i figli: gli incrementi previsti si riferiscono sia alle famiglie con figli di età inferiore ad un anno, sia ai nuclei con tre o più figli per ciascuno dei figli fino ai tre anni, per livelli di ISEE fino a 40.000 euro. In entrambi i casi la maggiorazione prevista è pari al 50%⁹.

Le stime degli effetti redistributivi di questi provvedimenti sono state effettuate con il modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod¹⁰. Le tavole, che mostrano nel dettaglio l'impatto dei singoli provvedimenti, la distribuzione delle famiglie e la ripartizione della spesa per quinti di reddito disponibile familiare equivalente, sono presentate nell'Allegato statistico (Tavole B1-B4).

L'importo medio dei bonus sociali per ciascuna famiglia beneficiaria è pari, nel primo trimestre del 2023, a 321 euro. L'allocazione della spesa complessiva favorisce i redditi più bassi: oltre l'85% è destinata alle famiglie appartenenti ai primi due quinti. In rapporto al reddito familiare il beneficio è più elevato nel primo quinto.

Rispetto alla perequazione delle pensioni, le simulazioni mostrano una quota del beneficio più elevata per i redditi più alti (oltre il 50% è destinato agli ultimi due quinti), nonostante la correzione in senso equitativo delle fasce di adeguamento e l'incremento dell'1,5% dei trattamenti minimi. In termini di quota del beneficio sul reddito individuale, la quota assume una intensità simile tra i quintili ma più bassa nell'ultimo.

Il potenziamento dell'assegno unico interesserebbe il 5,6% delle famiglie con figli a carico (l'1,9% delle famiglie italiane), una quota contenuta rispetto al 73,4% delle famiglie con figli a carico che percepisce l'assegno unico e universale¹¹. L'importo medio della maggiorazione è piuttosto contenuto, pari a circa 90 euro l'anno, e circa metà della spesa è destinata a famiglie appartenenti ai due quinti più poveri della distribuzione del reddito.

Il cuneo fiscale e contributivo nell'Indagine su Reddito e Condizioni di vita 2021

La legge di bilancio conferma e rafforza per il 2023 il taglio del cuneo fiscale e contributivo per i redditi fino a 35mila euro (2%) (art. 52). L'incremento dell'esonero

⁹ L'assegno comprende le compensazioni e la rivalutazione prevista nella D.L. n. 230/2021.

¹⁰ Il modello di microsimulazione delle famiglie dell'Istat, FaMiMod, consente di replicare il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici, confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso. È un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Per approfondimenti sul modello FaMiMod, cfr. Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, n. 2/2015. Si veda: https://www.istat.it/it/files//2015/10/rsu_2_2015.pdf.

¹¹ Le stime sull'assegno unico tengono conto della normativa che entrerebbe in vigore nel 2023 e non sono quindi immediatamente confrontabili con le stime per il 2022 pubblicate recentemente dall'Istat.

è inoltre aumentato di un punto percentuale per i lavoratori dipendenti con un reddito inferiore ai 20mila euro¹².

Sulla base dei dati raccolti presso le famiglie con l'indagine "Reddito e condizioni di vita 2021"¹³, si stima che il valore medio del costo del lavoro nel 2020 (somma delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti e dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro) sia stato pari a 31.797 euro¹⁴, in calo del 4,3% rispetto all'anno precedente¹⁵. La retribuzione netta a disposizione del lavoratore, pari a 17.335 euro, costituisce poco più della metà del totale del costo del lavoro (54,5%). Il cuneo fiscale e contributivo, ossia la somma dell'imposta personale sul reddito da lavoro dipendente e dei contributi sociali del lavoratore e del datore, registra un valore medio di 14.600 euro. Sebbene nel 2020 il cuneo si riduca in media del 5,1% per effetto della riduzione dei redditi da lavoro, esso continua a superare il 45% del costo del lavoro (45,5% nel 2020 e 45,9% nel 2019), collocando l'Italia tra i paesi con il più alto carico fiscale nell'Unione europea¹⁶.

Nel 2020, i contributi sociali pagati dai datori di lavoro costituiscono la componente più elevata del cuneo fiscale e contributivo (24,9%), mentre il restante 20,6% risulta a carico dei lavoratori: il 13,9%, sotto forma di imposte dirette e il 6,7% di contributi sociali. Rispetto al 2019, i contributi sociali dei datori di lavoro si riducono in media del 4,1%, come pure la tassazione sui redditi da lavoro dipendente (-5,5%), a seguito della contrazione dei redditi percepiti dai lavoratori e degli sgravi contributivi introdotti per l'assunzione dei giovani e per il Mezzogiorno.

Se si confrontano le variazioni, a prezzi costanti, intervenute nelle componenti del costo del lavoro tra il 2007, anno che precede la crisi economica, e il 2019, anno che precede la crisi pandemica, i contributi sociali dei datori di lavoro sono rimasti invariati, i contributi dei lavoratori sono aumentati del 2%, le imposte sul lavoro dipendente sono cresciute in media dell'8%, mentre la retribuzione netta a disposizione dei lavoratori si è ridotta del 7%¹⁷.

Nel 2020, si stima che la riduzione del cuneo fiscale, sotto forma di bonus Irpef e/o trattamento integrativo, abbia raggiunto 12,7 milioni di persone, per una spesa complessiva di 10,8 miliardi di euro di trasferimenti (850 euro pro capite). Si tratta per lo più di lavoratori dipendenti che non percepiscono altre componenti assimilate

¹² La manovra, inoltre, proroga e rifinanzia per il 2023 le misure di agevolazione alle assunzioni a tempo indeterminato, in particolare per le donne under 36 e per i percettori del reddito di cittadinanza (art. 57).

¹³ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/275630>. L'Indagine 2021 fa riferimento ai redditi degli anni 2019 e 2020.

¹⁴ Il costo del lavoro è stimato per i percettori di reddito da lavoro dipendente.

¹⁵ L'Istat diffonderà nelle prossime settimane un nuovo report, basato sulle informazioni dell'Indagine "Reddito e condizioni di vita 2021", che analizzerà in dettaglio il carico fiscale e contributivo degli individui e delle famiglie nell'anno 2020.

¹⁶ European Commission, Annual Report on Taxation 2022, Directorate-General for Taxation and Customs Union, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2022.

¹⁷ Per la deflazione viene utilizzato l'indice IPCA, l'Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

(56,9%) e di soggetti che accompagnano periodi retribuiti a interruzioni del lavoro con diritto di sussidio di disoccupazione (34,6%). La riduzione del cuneo fiscale ha interessato invece, in misura marginale, i disoccupati indennizzati che nell'anno di riferimento non cumulano redditi da lavoro (4,2%), i salariati con altri redditi assimilati diversi dai sussidi di disoccupazione (1,5%), i soci di cooperative lavoro (1,2%) e i collaboratori coordinati e continuativi (1,1%).

Il beneficio fiscale è andato maggiormente a vantaggio dei lavoratori appartenenti ai quinti di reddito familiare equivalente medio-alti: il 17,3% è confluito nell'ultimo quinto (il più benestante), il 26,4% nel quarto quinto (cioè il gruppo appena al di sotto di quello più abbiente), il 24,1% nel terzo quinto (corpo centrale della distribuzione), il 20,3% nel secondo e l'11,9% nel primo quinto (ovvero il più povero). La misura non tiene conto della compresenza di altri percettori di reddito in famiglia (il che accresce il livello di benessere della famiglia e il reddito equivalente del titolare) e porta a escludere gli incapienti tra i destinatari, ovvero i lavoratori con salari molto bassi e/o con lavori discontinui.

I beneficiari del Reddito di cittadinanza nel 2021 e il riordino delle misure di sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa

I commi 1 e 2 dell'art. 59 della Legge di Bilancio fissano il limite massimo di otto mensilità per l'erogazione nel 2023 del Reddito di Cittadinanza (RdC) per tutti gli individui appartenenti a nuclei familiari in cui non siano presenti minorenni, individui con almeno 60 anni e disabili.¹⁸ Questi criteri sono stati simulati sulla coorte degli oltre 4 milioni di beneficiari del RdC nel corso del 2021. L'analisi è ottenuta integrando le informazioni della rilevazione campionaria sulle forze di lavoro (RFL) del 2021 con le informazioni contenute nel registro dei redditi dell'Istat (modulo BDR-I 2020, modulo lavoro dipendente privato extra-agricolo 2020, modulo lavoro domestico 2020 e modulo lavoro dipendente agricolo) e con i dati amministrativi dell'Inps relativi ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza e ai rapporti di lavoro dipendenti privati extra-agricoli, agricoli e domestici relativi al 2021.¹⁹

L'analisi di questa base dati sperimentale²⁰ mostra come la sottopopolazione sottoposta al vincolo sulla durata del beneficio condivide con la rimanente porzione dei beneficiari del RdC le forti difficoltà di accesso al mercato del lavoro, accompagnate da livelli di istruzione particolarmente modesti (solo il 30% va oltre la scuola dell'obbligo), tassi di inattività specifici molto elevati e ridotti segnali di lavoro; inoltre, presenta una distribuzione sul territorio – indotta dal criterio demografico

¹⁸ L'Istat ha diffuso lo scorso 15 giugno le stime sulla povertà assoluta in Italia per l'anno 2021 (<https://www.istat.it/it/archivio/271940>). Analisi sui principali elementi di vulnerabilità legati alle disuguaglianze nel mercato del lavoro nel nostro Paese sono state presentate in occasione dell'ultima edizione del Rapporto Annuale (<https://www.istat.it/it/archivio/271806>, cfr. in particolare il cap. 4).

¹⁹ La presenza di disabili è stata identificata in base all'informazione contenuta nella base dati RdC 2021.

²⁰ Come detto, l'analisi utilizza il campione dell'indagine sulle forze di lavoro del 2021 (circa 450 mila interviste). I risultati sono pertanto influenzati sia dall'errore campionario associato al campione sia alla popolazione di riferimento (popolazione residente in famiglia).

adottato per la selezione – che attenua solo in minima parte la forte incidenza dei residenti nelle regioni del Mezzogiorno (pari al 65,5%, 2,6 punti percentuali in meno rispetto all’intera platea dei beneficiari fra 18 e 59 anni). Si tratta di caratteristiche che rendono prima di tutto necessario migliorare i processi di inclusione sociale e lavorativa e di formazione e riqualificazione professionale dei beneficiari.

Secondo le stime, sono soggetti a riduzione della durata del beneficio circa 846 mila individui, vale a dire poco più di un beneficiario su cinque: la loro incidenza tuttavia è di oltre un terzo se si considerano i soli beneficiari in età compresa fra 18 e 59 anni. Come atteso, la decurtazione della durata coinvolgerebbe in prevalenza i nuclei familiari di ridotte dimensioni (in particolare coinvolge più della metà degli individui soli) e la componente maschile, e investirebbe quasi la metà dei beneficiari in età compresa fra 45 e 59 anni. La sottopolazione soggetta a riduzione della durata comprende inoltre un terzo dei NEET fra 18 e 29 anni beneficiari del RdC e si caratterizza per livelli di istruzione appena più elevati rispetto alla restante platea dei beneficiari appartenenti alla stessa classe d’età.

Anche le condizioni reddituali e i segnali di occupazione dipendente delle due sottopolazioni non restituiscono un quadro di apprezzabile diversificazione. I beneficiari con età compresa fra 18 e 59 anni soggetti alla restrizione introdotta dai commi su citati presentano in particolare nel 2020 un reddito familiare disponibile lievemente inferiore al resto dei beneficiari della stessa classe di età: le differenze sono più accentuate nella coda inferiore della distribuzione e fra coloro i quali hanno beneficiato del RdC anche nel 2020²¹. Inoltre, in ambedue le sottopolazioni, circa un quarto degli individui ha mostrato segnali di lavoro dipendente extra-agricolo nel 2021, con retribuzioni lorde che su base annuale assumono un valore mediano attorno a 8 mila euro e su base mensile sono ben al di sotto dei mille euro (leggermente superiori per i beneficiari vincolati)²². La copertura di questi segnali, misurata su base mensile, è intorno ai sette mesi in media. Il lavoro dipendente agricolo e quello domestico (entrambe le tipologie riguardano ciascuna circa il 3% dei beneficiari) offrono anch’essi un quadro omogeneo nelle due sottopolazioni: i dipendenti agricoli manifestano bassissime coperture mensili (meno di tre mesi) e retribuzioni lorde annuali mediane attorno ai 5 mila euro, mentre quelle dei lavoratori domestici si aggirano attorno a mille euro.

Nel complesso, i beneficiari soggetti ai vincoli di durata non evidenziano differenze significative rispetto alla sottopolazione complementare. In particolare, la restrizione della durata del beneficio coinvolgerebbe una popolazione che nel 2020 mostrava segnali di reddito più modesti e con caratteristiche relative all’occupazione dipendente che presenta analoghi livelli di criticità.

²¹ Si considerano qui i redditi dichiarati nei modelli fiscali integrati con i redditi non imponibili o esenti (sono esclusi i redditi da attività finanziarie). Nell’analisi non sono poi considerate le attività e i redditi non regolari.

²² Anche dal punto di vista dei settori di attività economica dove i dipendenti extra-agricoli sono impiegati, non si evidenziano differenze sostanziali fra i due gruppi di beneficiari.

Si stimano inoltre in circa 232 mila i beneficiari RdC con segnali di lavoro dipendente extra-agricolo che possono essere oggetto del comma 4 lett.a) dell'art. 59 della Legge di Bilancio, il quale interviene sulle disposizioni in materia di compatibilità tra reddito e reddito da lavoro: si tratta di individui con contratti a tempo determinato e con retribuzioni imponibili lorde inferiori a tremila euro. Secondo le stime, di questi, poco meno di 90 mila sono soggetti al vincolo di durata stabilito nel comma 2. I settori di attività economica prevalenti per questi individui sono i servizi alla persona e i servizi ricettivi e di ristorazione: è significativa anche la rilevanza dei settori dei servizi alle imprese (interinale e servizi di pulizia) e delle costruzioni.

La dinamica retributiva contrattuale salariale e l'attività negoziale nel 2022

Nei primi dieci mesi del 2022, le retribuzioni contrattuali per dipendente sono cresciute dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e la proiezione sull'intero anno, a fine ottobre, è pari a +1,1% (la variazione annua del 2021 è stata del +0,7%). Per le retribuzioni lorde di fatto (per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), la crescita tendenziale nel primo semestre 2022 è stata pari al +2,6%.

Considerando il periodo gennaio-ottobre 2022, l'attività negoziale è stata comunque intensa e ha portato in corso d'anno alla sigla di 24 contratti, che hanno coinvolto 2,1 milioni di lavoratori dipendenti. Quindici contratti hanno riguardato il settore privato (9 nell'industria, 5 nei servizi e 1 nell'agricoltura) e i rinnovi più rilevanti, in termini di dipendenti, sono stati quelli dell'edilizia, degli operai agricoli e della chimica. Per quanto riguarda il settore pubblico sono stati definitivamente approvati i rinnovi relativi al triennio 2019-2021, per il personale delle Funzioni centrali (misteri, agenzie fiscale e enti pubblici non economici), delle Forze armate, delle Forze dell'ordine e del Corpo dei Vigili del fuoco, per un totale di circa 700 mila dipendenti. È stato inoltre ratificato l'ultimo rinnovo relativo al triennio 2016-2018 che ha riguardato i dipendenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla fine di ottobre 2022, nel comparto industriale la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è pari al 2,0%, mentre nel comparto dei servizi più di due terzi dei dipendenti sono in attesa del rinnovo a causa del perdurare dei ritardi nelle trattative dei principali contratti del settore. Nel settore pubblico, poiché i rinnovi siglati a partire da maggio 2022 sono relativi al triennio 2019-2021 e quindi già scaduti, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo rimane al 100% (valore invariato da dicembre 2018).

Nel complesso, nella media dei primi dieci mesi del 2022, il divario tra la dinamica dei prezzi – misurata dall'IPCA (l'indice armonizzato dei prezzi al consumo) – e quella delle retribuzioni contrattuali è stata pari a 7,0 punti percentuali. Il rischio di una forte diminuzione del potere di acquisto, legato anche all'effetto delle tempistiche dei rinnovi contrattuali – più lunghe in settori con bassi livelli retributivi –, sarà

inevitabilmente marcato per le famiglie con forti vincoli di bilancio, le quali subiscono peraltro in modo più significativo la rapida accelerazione dell'inflazione²³.

Focus: L'indice IPCA-NEI e la dinamica retributiva nei diversi comparti tra il 2009 e il 2021²⁴

Per la quasi totalità dei dipendenti, il rapporto di lavoro è regolato da un contratto collettivo nazionale (CCNL) e la componente retributiva che questo definisce rappresenta, in media, oltre i tre quarti della retribuzione totale. Attualmente, gli incrementi contrattuali fanno riferimento ai contenuti dell'Accordo quadro del 2009 sulla riforma degli assetti contrattuali, che sono stati sostanzialmente confermati dall'accordo interconfederale sottoscritto a marzo 2018 (il cosiddetto Patto per la Fabbrica). La durata normativa ed economica dei CCNL è stata fissata in tre anni e gli incrementi retributivi da corrispondere sono agganciati alle previsioni dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI); è inoltre prevista la possibilità di recuperare gli scostamenti tra i valori dell'inflazione attesa (previsioni), disponibili alla data del rinnovo, e i valori realizzati nel periodo di validità contrattuale. La scelta di una durata triennale del contratto, combinata con l'adozione delle previsioni dell'IPCA-NEI nella determinazione degli aumenti contrattuali, aveva l'obiettivo di contenere la possibilità che stimoli inflazionistici particolarmente marcati, di origine esterna e di breve durata, si trasferissero repentinamente sulla dinamica salariale²⁵.

Nel corso degli anni, la previsione e la realizzazione dell'IPCA-NEI hanno mostrato differenze più o meno marcate come riflesso dell'evoluzione dei prezzi della componente energetica. Nel complesso, tra il 2009 e il 2021, le retribuzioni contrattuali hanno comunque registrato una crescita in linea con quella dell'inflazione complessiva (di poco superiore a quella dell'IPCA-NEI), sebbene si osservino differenze marcate tra i settori.

Per l'industria, la dinamica è stata più favorevole (+4,1% in termini reali) per effetto, da un lato, del regolare funzionamento della contrattazione nazionale, che ha assicurato una buona tempestività dei rinnovi, e, dall'altro, dell'applicazione del meccanismo di fissazione degli incrementi tabellari. Tra la seconda metà del 2012 e il 2014, le previsioni dell'IPCA-NEI (utilizzate per definire gli incrementi corrisposti nei trienni 2013-2015 e 2014-2016) sono risultate sensibilmente più elevate sia delle realizzazioni sia dell'IPCA generale, e la mancata applicazione del meccanismo di recupero del differenziale ha prodotto un guadagno retributivo in termini reali.

²³ Per una analisi degli effetti dell'inflazione sulle famiglie ordinate per classi di spesa si veda il capitolo 4 del Rapporto Annuale (<https://www.istat.it/it/archivio/271806>).

²⁴ Vengono qui riprese alcune analisi contenute nella sezione 4.2.4 del Rapporto Annuale 2022. Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

²⁵ Dal 2011, a seguito della soppressione dell'Istat, la produzione dell'indicatore è diventata di competenza dell'Istat. Poiché tramite l'indagine sui prezzi al consumo non è possibile distinguere la componente energetica importata, il valore dell'indicatore di riferimento è ottenuto tramite modello. Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/271473>.

Nel settore dei servizi privati, invece, le retribuzioni reali tra il 2009 e il 2021 sono leggermente diminuite, per effetto di una minore tempestività (rispetto al comparto industriale) dei rinnovi contrattuali (nella media del periodo, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è prossima al 50%).

Per la pubblica amministrazione, tra il 2009 e il 2021, le retribuzioni contrattuali in termini reali sono diminuite di circa il 7%, per effetto delle misure di blocco delle retribuzioni che hanno caratterizzato gli anni dal 2010 al 2015 (si ricorda che la prima applicazione dell'accordo sul modello contrattuale del 2009 è stata fatta nel 2018, anno in cui si sono concentrati tutti i rinnovi del triennio 2016-2018).

Scendendo nel dettaglio dei singoli CCNL, si osserva come la variazione del potere d'acquisto tra il 2009 e il 2021 sia stata differenziata, con una dispersione più ridotta nei compatti dell'industria e della pubblica amministrazione e molto più accentuata nei servizi, anche per effetto dell'estrema varietà delle attività svolte e quindi dei CCNL applicati.

Per tutti i contratti del comparto industriale si registra un miglioramento delle retribuzioni in termini reali, con le uniche eccezioni delle imprese di costruzione, la cui dinamica è sostanzialmente in linea con l'inflazione, e delle industrie grafiche e dei servizi di igiene ambientale, che perdono circa il 3%. L'aumento del potere d'acquisto è più marcato per i dipendenti dell'estrazione minerali solidi e legno e prodotti in legno, mentre retribuzioni superiori alla media associate a un discreto guadagno in termini di potere d'acquisto caratterizzano i dipendenti dei settori dell'energia e petroli e dell'energia elettrica.

Oltre la metà dei contratti del settore dei servizi si caratterizza per una perdita di potere d'acquisto – e tra questi vi sono anche quelli con le retribuzioni più basse (pulizia locali e vigilanza privata) –, mentre la situazione più favorevole si osserva per i contratti del credito e dei consorzi autostradali.

I contratti del pubblico impiego, pur continuando a mantenere livelli retributivi nella media e in alcuni casi superiori (come per il comparto sicurezza e Presidenza del Consiglio dei Ministri), si caratterizzano per un sistematico ritardo nei tempi di rinnovo²⁶ e per una generalizzata perdita di potere d'acquisto che, oltre dal blocco della contrattazione dal 2010 al 2015, riflette il prolungarsi del periodo di vacanza contrattuale²⁷.

Le ultime previsioni dell'IPCA-NEI, diffuse lo scorso 7 giugno e basate su uno scenario inflazionistico diverso rispetto a quello dell'anno precedente, prevedono per il quadriennio 2022-2025 tassi di crescita annui dell'indicatore pari al 4,7% per il 2022, 2,6% per il 2023, 1,7% per il 2024 e 1,7% per il 2025²⁸. In generale, in assenza di

²⁶ Si sta chiudendo il triennio 2019-2021 per i dipendenti dei compatti e deve partire la contrattazione per i dirigenti.

²⁷ Per i rinnovi del triennio 2022-2024, non sono previste risorse ulteriori rispetto ai 500 milioni già fissati nella precedente legge di bilancio. Nella legge di bilancio in discussione è previsto un ristoro una tantum per il solo 2023 nella misura dell'1,5% dello stipendio tabellare (art. 62).

²⁸ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/271473>.

rinnovi o di rallentamenti nella dinamica inflazionistica, le retribuzioni contrattuali reali a fine anno potrebbero tornare molto al di sotto dei livelli del 2009; ciò accadrebbe anche nel settore dell'industria, quello che presenta la quota più bassa di contratti scaduti e che nel periodo 2009-2021 ha registrato la crescita retributiva più elevata.

Focus: Il lavoro autonomo nel 2020 nell'Indagine su Reddito e Condizioni di vita 2021

In base alle stime dell'Indagine "Reddito e Condizioni di vita 2021", i redditi individuali da lavoro autonomo al lordo delle imposte e dei contributi sociali e al netto dei voucher lavoro, sono pari a 24.885 euro nel 2020, in riduzione del 5,9% rispetto al 2019 (26.457 euro)²⁹. Dopo il prelievo fiscale e contributivo, il reddito disponibile da lavoro autonomo costituisce il 68,5% del reddito iniziale: le imposte sono il 14,1% del reddito lordo e i contributi sociali (per le prestazioni previdenziali e assistenziali) il 17,4%.

Nel 2020, oltre il 75% dei redditi lordi individuali non supera i 30.000 euro annui: la metà è compresa tra i 10.001 e i 30.000 euro, un quarto (il 25,5%) è al di sotto dei 10.000 euro e il 20,8% risulta tra 30.001 e 70.000; solo nel 3,7% dei casi si superano i 70.000 euro annui.

La distribuzione per fonte indica che il 41,7% dei redditi da lavoro autonomo e il 26,9% di quelli da pensione si colloca al di sotto dei 10 mila euro annui, rispetto al 25% dei redditi lordi da lavoro dipendente. Questi ultimi risultano maggiormente concentrati nelle classi centrali: il 41,1% è compreso tra i 15.001 e i 30.000 euro annui (contro il 24,1% dei redditi da lavoro autonomo e il 37,9% di quelli da pensione). Soltanto il 2,2% dei redditi lordi da lavoro dipendente supera i 70.000 euro anni, a fronte del 4,9% dei redditi da lavoro autonomo e del 2,8% di quelli da pensione.

Nel 2020, l'incidenza delle imposte dirette sul totale del reddito lordo individuale è pari al 19,1%, in riduzione rispetto al 19,4% del 2019. Data la progressività del sistema impositivo, l'aliquota media cresce più che proporzionalmente all'aumentare del reddito, ma presenta delle differenze significative tra categorie di percettori, in particolare per gli autonomi che possono fruire di regimi fiscali agevolati. Ne consegue che soltanto per i redditi più bassi (inferiori a 10.000 euro), l'incidenza delle imposte è maggiore per i redditi da lavoro autonomo, mentre per tutte le altre classi di reddito il carico fiscale è decisamente inferiore, con un distacco rispetto al carico sul lavoro dipendente che si amplia con l'aumentare della classe di reddito e arriva a superare i 7 punti percentuali per i redditi superiori ai 30.000 euro.

²⁹ La manovra estende, a partire dal periodo di imposta 2023, la flat tax al 15% per autonomi e partite Iva con ricavi fino a 85mila euro (in precedenza era fino a 65mila) (art. 12). Solo per l'anno 2023 viene inoltre introdotta una flat tax incrementale al 15% sull'eccedenza del reddito d'impresa o di lavoro autonomo rispetto al massimo importo dichiarato nei tre anni precedenti (decurtato del 5%; la base imponibile agevolata deve essere comunque inferiore a 40.000 euro) (art. 13).

Focus: L'edizione 2021 dell'Indagine sui Consumi energetici delle famiglie e gli investimenti in efficienza energetica (nei cinque anni precedenti)

L'efficienza energetica è un elemento fondamentale della transizione ecologica, rilevante rispetto agli obiettivi di Sviluppo sostenibile definiti nell'Agenda 2030 (Nazioni Unite), del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dell'European Green Deal ed è di estrema attualità nel panorama della crisi climatica e geopolitica in corso. In questo focus vengono anticipati alcuni dei risultati di una Statistica Report in corso di pubblicazione, che amplia il quadro informativo diffuso a giugno 2022³⁰ sulla base dei dati dell'edizione 2021 dell'Indagine sui consumi energetici delle famiglie.

Per i consumi energetici dell'abitazione principale³¹ le famiglie residenti in Italia hanno sostenuto nel 2020 una spesa media annua di 1.411 euro (corrispondenti a circa 118 euro al mese), per un ammontare complessivo di 36 miliardi di euro. Il valore mediano, al di sotto del quale si collocano le spese della metà delle famiglie, ammonta a 1.261 euro.

La spesa media annuale per ogni famiglia è più alta al Nord (1.555 nel Nord-est e 1.533 nel Nord-ovest), si attesta a livelli intermedi nel Centro (1.385 euro) e tocca i valori minimi nel Sud e nelle Isole (1.257 euro e 1.145 euro rispettivamente).

L'83,8% della spesa energetica è attribuibile al metano e all'energia elettrica. Il metano contribuisce con 15.636 milioni di euro, corrispondenti al 43,4% (49,8% nel 2013) della spesa totale, e l'energia elettrica con 14.512 milioni di euro (40,3% nel 2020 e 35,5% nel 2013). Seguono la legna da ardere e il pellet con 2.511 milioni (7% del totale), il GPL (di rete o in bombola/cisterna) con 1.808 milioni di euro (5% della spesa totale) e il gasolio con 811 milioni di euro (2,3%). Una quota residua di spesa (715 milioni e 2% del totale) compete agli impianti centralizzati (per riscaldamento o acqua calda), alimentati a biomasse o ad altra fonte non identificata o non rientrante nelle precedenti.

La spesa media aumenta progressivamente con l'aumentare della dimensione familiare, da 1.150 euro per una famiglia monocomponente a 1.859 euro per le famiglie con 5 o più componenti. La presenza di persone anziane (65 anni e oltre) in famiglia è associata a una spesa energetica maggiore. In particolare, una persona anziana che vive da sola spende in media 1.244 euro, mentre un individuo più giovane che vive solo ne spende in media 1.060.

³⁰ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/272110>. Nel nuovo Report verrà analizzata la spesa energetica sostenuta dalle famiglie, un focus sulle biomasse e gli investimenti effettuati per il risparmio energetico.

³¹ La spesa energetica dell'abitazione include le spese sostenute per il riscaldamento, la produzione di acqua calda, il raffrescamento dell'abitazione, la cottura dei cibi e il funzionamento di tutti gli elettrodomestici, alimentati da distinte fonti energetiche: energia elettrica, gas naturale (metano), biomasse, gasolio, GPL (bombole/cisterne o di rete), energie rinnovabili. Concorrono ai consumi energetici domestici anche l'utilizzo di attrezzature motorizzate da giardinaggio e l'eventuale ricarica in ambito domestico di veicoli elettrici (auto elettriche o ibride plug-in, motoveicoli, biciclette ecc.).

Nel 2021, anno in cui si è svolta l'indagine, il 75,4% delle famiglie ha fatto almeno un investimento o intervento per l'efficienza energetica dell'abitazione nei cinque anni precedenti l'intervista.

Il 70,7% ha effettuato investimenti o interventi per ridurre le spese per l'energia elettrica, tra cui la sostituzione delle lampadine tradizionali con lampadine a risparmio energetico (67% delle famiglie) o di elettrodomestici obsoleti con modelli più efficienti (22,4%).

Il 26% delle famiglie ha effettuato, invece, investimenti o interventi per ridurre la spesa di riscaldamento. Il 15,6% è passato a dotazioni più efficienti (ad esempio sostituendo la caldaia o apparecchi singoli con modelli più efficienti, oppure passando da apparecchio singolo a impianto autonomo), mentre il 10% ha aumentato l'isolamento dell'abitazione, effettuando l'isolamento termico di pareti, soffitti e pavimenti o sostituendo porte, finestre, infissi, doppi vetri. In misura minore altri tipi di interventi per risparmiare sulle spese di riscaldamento riguardano l'installazione di impianti a energia rinnovabile (pompe di calore, impianti a biomasse, pannelli solari ecc.), il rifacimento o modifiche del sistema di distribuzione del calore (termosifoni, tubi ecc.) o la sostituzione di altri componenti dell'impianto di riscaldamento, l'applicazione di termostati, valvole termostatiche o contabilizzatori del calore.

Infine, il 16,8% delle famiglie dichiara di aver effettuato interventi per ridurre la spesa per la produzione di acqua calda. In particolare, il 15,8% è passato a dotazioni più efficienti, ad esempio ha sostituito la caldaia o lo scaldabagno singolo con modelli più efficienti oppure è passato da apparecchi singoli all'impianto autonomo.

Una quota contenuta di famiglie ha dichiarato nel 2021 di avere in programma di fare investimenti appena possibile per ridurre le spese per energia elettrica (9,5%), per il riscaldamento dell'abitazione (13,6%) o per la produzione di acqua calda (12,3%). Le intenzioni di investire in risparmio energetico si scontrano talvolta con le possibilità economiche e con i costi degli interventi: il 15,5% delle famiglie ha rinunciato a investimenti per ridurre le spese dell'energia elettrica perché troppo costosi, il 19,8% ha rinunciato per lo stesso motivo ad interventi per risparmiare sui costi del riscaldamento dell'abitazione e il 18,9% sui costi di produzione dell'acqua calda. La grande maggioranza delle famiglie nel 2021 ha dichiarato di non avere in programma interventi futuri, perché non ci ha mai pensato o non li ritiene necessari, per risparmiare sull'energia elettrica (68,3% delle famiglie), per il riscaldamento dell'abitazione (56,1%) o per la produzione di acqua calda (59,9%).

Lo scenario demografico

Lo scenario demografico del nostro Paese è caratterizzato da una significativa crescita della sopravvivenza e da un altrettanto marcato calo della natalità, con un conseguente invecchiamento della popolazione molto più rapido rispetto al resto d'Europa. Anche alla luce di queste dinamiche il disegno di legge di bilancio prevede alcuni interventi a favore delle famiglie, tra cui il potenziamento dell'assegno unico

familiare per i nuclei con tre o più figli (art.65) e l'incremento per l'indennità per congedo parentale (art. 66).

Le dinamiche demografiche e il calo della natalità

La pandemia ha avuto un impatto rilevante su tutte le componenti di una dinamica demografica già in fase recessiva sin dal 2014. L'eccesso di mortalità registrato nel 2020 è stato, del resto, accompagnato dal dimezzamento dei matrimoni e dalla forte contrazione dei movimenti migratori.

Nel 2021 e nei primi mesi del 2022, la nuzialità ha mostrato segnali di ripresa, non riuscendo tuttavia a tornare ai livelli del 2019. Il calo dei matrimoni, e la conseguente diminuzione di nuovi coniugi, ha ristretto il numero di potenziali genitori, indicando possibili ripercussioni negative sulle nascite anche nei prossimi anni, in un Paese dove la natalità deriva ancora prevalentemente da coppie coniugate.

Durante il 2020, gli effetti negativi sulla natalità – almeno quelli riconducibili alla pandemia – si sono visti unicamente negli ultimi due mesi, in relazione alla forte caduta dei concepimenti nel bimestre marzo-aprile 2020. Il crollo delle nascite osservato nel corso del 2020 (-3,6% rispetto al 2019), particolarmente accentuato tra le donne con meno di 30 anni, è dovuto solo in parte limitata alla pandemia; Il clima di incertezza innescato dal primo lockdown potrebbe infatti avere contribuito al rinvio dei piani di genitorialità e all'evidente calo registrato a dicembre 2020: - 10,7%. Il crollo delle nascite si è poi protratto in modo più marcato nei primi sette mesi del 2021, per poi rallentare verso la fine dell'anno. I dati provvisori dei primi nove mesi del 2022 mostrano una spinta al ribasso fino al mese di aprile, con il massimo valore negativo nel mese di marzo (-10,8% sullo stesso mese del 2021) e una ripresa nei mesi estivi, non ancora sufficiente a far registrare una variazione positiva rispetto all'anno precedente (-2,2% sul totale dei nati gennaio-settembre 2021).

Nel 2021, le donne residenti in Italia hanno espresso un livello di fecondità media pari a 1,25 figli, lo stesso valore osservato nel 2001, seppure in un contesto completamente differente, e i nati della popolazione residente sono stati 400.249, circa 4,5 mila in meno rispetto al 2020 (-1,1%). Anche nel 2021 si osserva dunque un nuovo superamento al ribasso del record di denatalità.

La denatalità ha avuto ripercussioni sui nati in corrispondenza di tutti gli ordini di nascita; i primogeniti nel 2021 presentano, rispetto al 2008, un calo del 34,5%, superiore a quello registrato per i secondogeniti o per i nati di ordine successivo (- 26,8%). Prosegue e si rafforza l'aumento dei nati fuori dal matrimonio: sono 159.821 nel 2021, pari al 39,9% del totale, laddove erano solo il 10% nel 2001 ed erano saliti al 35,8% nel 2020.

Nel 2021, sono 939.171 le famiglie con più di 3 figli (598.950 se i figli hanno da 0 a 21 anni); rispetto al computo degli individui, il numero di figli in famiglie con 3 figli e più è di 3 milioni (poco meno di 2 milioni quando i figli hanno tra 0 e 21 anni).

Popolazione e previsioni sul futuro demografico

La popolazione residente è in riduzione costante dal 2014, quando risultava pari a 60,3 milioni. Al 1° gennaio 2022, secondo i primi dati provvisori, la popolazione scende a 58 milioni 983 mila unità: nell'arco di 8 anni la perdita cumulata è pari a 1 milione 363 mila. Di tale ammontare complessivo, i comportamenti demografici emersi nel corso del solo anno 2021 sono responsabili per un calo di 253 mila unità.

Nello scorso anno, la variazione relativa della popolazione è stata dunque pari al -4,3 per mille, in moderato miglioramento rispetto al 2020 (-6,8 per mille). Scomposta nelle singole componenti, tale variazione si deve a un saldo migratorio con l'estero pari a +2,7 per mille, a un ricambio naturale pari al -5,2 per mille e, infine, alle voci riguardanti le ordinarie operazioni di allineamento e revisione delle anagrafi (saldo per altri motivi) responsabili di un -1,7 per mille.

Le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese³², aggiornate al 2021, confermano la presenza di un potenziale quadro di crisi. La popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050. Entro 10 anni in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali. Sarà in crescita il numero di famiglie, ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Ci saranno, inoltre, meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà.

Focus: Il ricorso ai nidi e ai servizi integrativi per l'infanzia

Favorire la frequenza del nido da parte di bambini provenienti da famiglie a basso reddito può spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale e incidere positivamente sulla partecipazione delle donne al mondo del lavoro, riducendo anche il divario di genere. In Italia resta ancora molta strada da fare per garantire un'equa accessibilità dei servizi dal punto di vista socio-economico: i tassi di frequenza del nido crescono infatti all'aumentare della fascia di reddito delle famiglie e sono decisamente più alti se la madre lavora e se i genitori hanno un titolo di studio elevato³³.

Dal punto di vista della disponibilità dei servizi sul territorio, permangono ampi divari a sfavore delle famiglie residenti nel Mezzogiorno e nei Comuni più piccoli.

Alla fine del 2020, il Nord-est e il Centro Italia consolidano la copertura dei posti disponibili rispetto ai bambini sotto i tre anni sopra il target europeo del 33% (rispettivamente 35% e 36,1%); il Nord-ovest è sotto l'obiettivo ma non è distante

³² Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/274898>.

³³ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/276361>.

(30,8%), mentre le Isole (15,9%) e il Sud (15,2%), che pur registrano un lieve miglioramento, sono ancora lontani dal target.

A livello regionale, i livelli di copertura più alti si registrano in Umbria (44%), seguita da Emilia Romagna (40,7%) e Valle d'Aosta (40,6%), Toscana (37,6%) e Provincia Autonoma di Trento (37,9%). Anche il Lazio e il Friuli-Venezia Giulia dal 2019 hanno superato la soglia del 33% (rispettivamente 35,3% e 34,8%), in coda Campania e Calabria, ancora sotto il 12%.

In termini di offerta pubblica sui posti complessivi, la maggior parte delle regioni meridionali ha una quota di posti nei servizi educativi a titolarità comunale inferiore al 50% e una spesa media dei Comuni per bambino residente ben sotto il valore nazionale. Le regioni del Centro-nord che hanno superato il 33%, invece, hanno un'offerta pubblica molto consistente e radicata e, anche quando le quote di pubblico sono inferiori al 50%, i livelli di spesa dei Comuni sono comunque alti, non solo per la gestione dei nidi comunali, ma anche per il convenzionamento con i servizi privati.

Sanità

L'evoluzione della spesa sanitaria pubblica e privata

La legge di bilancio incrementa il fondo sanitario nazionale per 2,15 miliardi nel 2023 – di cui 1,4 per fronteggiare il caro energia –, 2,3 miliardi nel 2024 e 2,6 miliardi nel 2025 (art. 96) e stanzia inoltre risorse per l'acquisto di vaccini e cure per il Covid-19.

Dal 2012 al 2019, la spesa sanitaria pubblica è cresciuta in media annua dello 0,9%. A causa delle maggiori spese sostenute per far fronte all'emergenza sanitaria, essa ha subito un significativo aumento tra il 2020 e il 2021, attestandosi, rispettivamente, a 121 e 127 miliardi, con un incremento medio annuo del 5%.

Lo Stato concorre alla spesa sanitaria corrente con il finanziamento ordinario³⁴, stabilito sulla base del fabbisogno sanitario nazionale standard, ossia dell'insieme delle prestazioni di assistenza erogate dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Nel 2021 sono stati stanziati 122 miliardi di euro, che assorbono il 6,9% del Pil. Dal 2012, la dinamica del finanziamento mostra un incremento medio annuo dell'1,4%³⁵.

Nel 2021, il 57,1% della spesa sanitaria pubblica è assorbita dalle attività di assistenza per cura e riabilitazione, circa il 10% per l'erogazione dell'assistenza a lungo termine, il 15,4% per l'assistenza farmaceutici e altri apparecchi terapeutici, il 7,8% per l'erogazione di servizi per la prevenzione delle malattie e la restante quota per altri servizi ausiliari e amministrativi.

³⁴ Il finanziamento ordinario del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) comprende le voci di entrata tra cui l'IRAP e l'addizionale IRPEF, le misure previste dal DLgs 56/2000, la compartecipazione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, le entrate proprie "cristallizzate" e le quote vincolate a carico dello Stato. Nella determinazione del livello del finanziamento ordinario rientrano anche i c.d. saldi di mobilità (art. 12, co. 3 del DLgs 502/1992).

³⁵ Fonte: MEF-RGS Monitoraggio della spesa sanitaria, Rapporto n.9 - 2022.

Dal 2012 al 2021, la funzione di assistenza che ha fatto registrare un significativo incremento è stata quella dedicata alla prevenzione, cresciuta del 7,2% medio annuo. La spesa farmaceutica ha mostrato un aumento del 2,9%, mentre la spesa per l'assistenza ospedaliera per la cura e la riabilitazione ha evidenziato un incremento più contenuto (0,8% medio annuo). La dinamica della spesa per funzione di assistenza sanitaria e per soggetto erogatore, osservata nello stesso periodo, mette in luce come l'incremento maggiore si sia registrato per l'assistenza domiciliare, sia per cure e riabilitazione (+8,1% medio annuo), sia per le cure di lungo termine (+4,6% medio annuo). Significativa, invece, la diminuzione dell'assistenza di lungo termine prestata nelle strutture ospedaliere, scesa del 2,5% medio annuo³⁶.

Sempre nel 2021, il 65,2% della spesa sanitaria pubblica è erogata direttamente dal SSN attraverso le proprie strutture, ospedali e ambulatori, mentre il restante 34,8% è fornita dalle strutture private in convenzione. La quota più rilevante delle prestazioni affidate al settore privato, il 47,4%, è impegnata per l'assistenza farmaceutica, la medicina generale e l'assistenza specialistica, il 23,8% per l'assistenza ospedaliera³⁷.

Nel 2021, la spesa sanitaria a carico delle famiglie ammonta a 36.517 milioni di euro; dal 2012 al 2019, la spesa è aumentata mediamente del 2,1%; nel 2020, durante la pandemia, è scesa a circa 34 miliardi, mentre nel 2021 è tornata a crescere, tornando ai livelli del 2019³⁸. Le quote maggiori di spesa privata in carico alle famiglie sono destinate all'acquisto di prestazioni specialistiche (36,5%), di farmaci e altri presidi medici non durevoli (29,3%) e di assistenza (sanitaria) a lungo termine (11,6%).

Le risorse umane nel sistema sanitario

Nel 2020, il numero di medici attivi in Italia in rapporto alla popolazione residente è prossimo alla media Ue27 (4,0), ma era leggermente più elevato nel 2010 (3,8 in Italia contro 3,4 nell'Ue27). Il tasso di infermieri è invece significativamente più basso (nonostante l'incremento osservato tra 2010 e 2020, da 5,2 infermieri per 1.000 abitanti a 6,3), con una dotazione di oltre due punti più bassa della media Ue27.

In Italia, il tasso di medici per 1.000 abitanti è più elevato di quello osservato in Francia (3,2) e Finlandia (3,5), ma è più basso di Spagna (4,6) e Germania (4,5). Il nostro Paese detiene il primato dei medici più “anziani”: la percentuale di medici attivi di 55 anni o più è infatti pari al 56,2%, rispetto al 44,4% della Germania, il 43,5% della Francia e il 31,9% della Spagna. Per gli infermieri, il tasso per 1.000 abitanti è sensibilmente più basso che in Finlandia (13,6), Germania (12,1) e Francia (11,3) e solo leggermente più elevato di quello della Spagna (6,1).

Pur non discostandosi dalla media dei paesi Ue, la dotazione di medici deve essere monitorata in particolare per alcune specializzazioni, che possono rivelarsi indispensabili in presenza di una emergenza sanitaria e nell'erogazione delle

³⁶ Fonte: Istat, Sistema dei Conti della Sanità.

³⁷ Fonte: Istat, Conti della protezione sociale.

³⁸ Fonte: Istat, Sistema dei Conti della Sanità.

prestazioni in pronto soccorso. Nel 2021, i medici anestesiisti sono circa 13.500 e i medici di emergenza-urgenza circa 4.600. Queste specializzazioni sono in aumento rispetto alla dotazione del 2012: gli anestesiisti erano 2,03 per 10.000 residenti e sono 2,29 nel 2021; i medici di emergenza-urgenza erano 0,53 e sono giunti a 0,78. Rispetto al totale dei medici specialisti, i primi costituiscono il 7,2% – esattamente come 10 anni prima, i secondi sono il 2,5% – mentre incidevano per l'1,9% nel 2012 (negli ultimi anni non si osservano, peraltro, variazioni significative rispetto agli anni pre-pandemia).

Anche per i medici di medicina generale (MMG) vi è la preoccupazione di una carenza nel prossimo futuro, quando un numero consistente di professionisti andrà in pensione senza che ci sia stato un adeguato ricambio generazionale, in conseguenza di una scarsa attrattività della professione, meno remunerata rispetto ai medici specialisti. La dotazione di MMG è diminuita negli ultimi 10 anni da 7,7 per 10.000 residenti a 7,0. La decrescita è stata più accentuata al Nord, che già ad inizio periodo contava su un'offerta più bassa di MMG, mentre è stata più contenuta nel Mezzogiorno che attualmente conta su 7,6 MMG ogni 10.000 residenti. Di conseguenza, in tutte le ripartizioni si osserva un aumento del carico assistenziale, con una percentuale di MMG con più di 1.500 assistiti (massimo indicato dalla normativa) passata da 25,8% nel 2011 a 38,2% nel 2020 (e un massimo di 53,4% nel Nord-Ovest).

La preoccupazione di una possibile carenza di MMG per una quota elevata di pensionamenti trova fondamento nella quota di professionisti di 55 anni e più, pari attualmente all'81,3%, in forte crescita rispetto a dieci anni fa (72%). Da notare che l'incidenza più elevata si è registrata nel 2018 (86,3%) e si è ridotta negli anni successivi proprio per la consistente fuoriuscita di MMG per pensionamento.

Anche per gli infermieri si pone un problema di scarsa attrattività della professione (remunerazioni in Italia inferiori agli altri paesi), problema che tende ad aggravare la già scarsa dotazione. A ciò si aggiunga che nel SSN il blocco delle assunzioni nelle Regioni in piano di rientro e il tasso di turnover negativo hanno determinato anche per questi professionisti un innalzamento dell'età media, passata da 45 anni nel 2011 a 47 nel 2020. La quota di personale infermieristico del SSN di 55 anni e più è aumentata negli ultimi dieci anni dal 13,8% al 25,3%.

Il settore pubblico, che si è trovato in prima linea nel fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19, poteva contare, al 31 dicembre 2020, su oltre 645 mila unità di personale a tempo indeterminato, 14.352 in più rispetto al 2019 (+2,3%), ma 25.641 in meno rispetto al 2010. Dal 2010 è anche diminuito il personale a tempo determinato: -1,7% tra 2010 e 2020, -2,7% tra 2019 e 2020. L'incremento del personale a tempo indeterminato registrato nell'anno della pandemia è in larga parte dovuto all'aumento del personale infermieristico (+8.794 unità), che ha compensato la riduzione registrata tra 2010 e 2019 (-7.893 unità). Per il personale medico, invece, l'aumento nell'ultimo anno è stato irrisorio con meno di mille medici

all'attivo (+0,9%). Il grado di precarietà dei contratti dei dipendenti del settore pubblico è analogo tra medici (5,7 a tempo determinato su 100 a tempo indeterminato) e personale infermieristico (5,5%), ma il trend è in diminuzione per i primi e in aumento per il secondo.

Istruzione

Il ritardo nelle competenze STEM e il divario di genere³⁹

In tempi di rapida innovazione, le competenze nelle discipline scientifico-tecnologiche, le cosiddette discipline STEM⁴⁰, assumono particolare rilevanza, anche in virtù degli investimenti attesi nei prossimi anni nella transizione ecologica e digitale. I maggiori sbocchi occupazionali che generalmente caratterizzano tali settori, tuttavia, non hanno comportato anche un aumento sostanziale di individui che si orientano verso percorsi di istruzione e formazione dell'area STEM. Si registra, inoltre, un sostanziale divario di genere nella scelta di queste discipline.

Nel 2020/2021, gli studenti che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore sono stati 508.474. Con riferimento ai percorsi attinenti alle discipline STEM, il 22,1% dei diplomati proviene da un liceo scientifico, il 18,2% dagli istituti tecnici ad indirizzo tecnologico, il 3,8% da un professionale del settore di industria e artigianato. Se il numero complessivo di diplomati è pressoché identico per maschi e femmine, la distribuzione per tipo di scuola varia sensibilmente. Infatti, già al momento del diploma di scuola secondaria di secondo grado si evidenzia una minore presenza delle ragazze nel settore scientifico-tecnologico. Soltanto il 25,5% di queste consegue un diploma di liceo scientifico o di istituto tecnico ad indirizzo tecnologico (contro il 54,9% dei maschi). In particolare, tra le diplomate, il 19,0% esce dal liceo scientifico e il 6,5% da un istituto tecnico ad indirizzo tecnologico, contro il 25,2% e il 29,7% dei ragazzi, rispettivamente.

Nell'ambito del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione, ai corsi offerti dalla scuola secondaria di secondo grado, si affiancano quelli dell'istruzione e formazione professionale (Iefp). Nell'anno formativo 2020/2021, gli studenti iscritti a un corso triennale Iefp sono stati 205.789, in diminuzione del 10,8% rispetto al precedente anno formativo, proseguendo un trend negativo iniziato già da diversi anni. Anche nei corsi Iefp si osserva una differenza di genere a sfavore delle ragazze (sono frequentati per il 60,2% da maschi).

I corsi degli Istituti tecnici superiori (ITS) sono attivi in Italia dal 2010 e rappresentano un canale terziario professionalizzante in linea con le nuove tecnologie. Nell'anno formativo 2020/2021, sono 105 gli ITS presenti sul territorio che erogano corsi attivi,

³⁹ L'articolo 98 della legge di bilancio è volto alla promozione delle competenze STEM nelle istituzioni scolastiche.

⁴⁰ Science, Technology, Engineering and Mathematics corrispondente ai gruppi: Scientifico, Informatica e Tecnologie ICT, Architettura e Ingegneria civile, Ingegneria industriale e dell'informazione.

coprendo 6 aree tecnologiche strategiche. Negli ultimi cinque anni gli iscritti e i diplomati a corsi degli Istituti tecnici superiori sono più che raddoppiati (sono rispettivamente pari a 20.781 e 5.235 nel 2020/2021). Gli iscritti ai corsi ITS restano tuttavia ancora una quota esigua nell'insieme degli iscritti ad un percorso di istruzione e formazione del primo o del secondo ciclo terziario: solo l'1,1%. Anche nei corsi ITS, la presenza femminile è ancora contenuta, pari a poco più di un quarto degli iscritti: 5.579 le femmine e 15.202 i maschi.

La presenza femminile è decisamente contenuta nella maggior parte dei corsi dell'area STEM, nonostante una maggiore presenza femminile tra gli immatricolati nelle università: negli ultimi 5 anni le immatricolate si sono sempre attestate attorno al 21% del totale, mentre per i maschi la percentuale ha sempre superato il 40%. In particolare, per i corsi di laurea di primo livello in Informatica e Tecnologie ICT, su 100 immatricolati, meno di 14 sono femmine; per il gruppo di Ingegneria industriale e dell'informazione non si arriva a 24, mentre per quello di Architettura si raggiunge 40. Solo nel gruppo Scientifico⁴¹ le donne sono la maggioranza, rappresentando quasi il 60%. Analogamente alle immatricolazioni, anche per le iscrizioni si osserva uno svantaggio femminile nei corsi dell'area STEM, dove le donne rappresentano solo il 36,7% del totale degli iscritti.

È infine importante ricordare la posizione dell'Italia nel contesto internazionale. Nel nostro Paese, la quota di laureati nelle discipline STEM nel 2020 è solo di poco inferiore a quella media Ocse e a quella dell'Ue22 (22,7%, 24,8% e 23,8%, rispettivamente). Lo svantaggio è tuttavia molto marcato per gli uomini, mentre per le donne i valori sono in linea con quelli medi. Accanto al forte divario di genere – che a livello nazionale è tuttavia meno ampio che a livello europeo – è dunque presente una generale carenza di figure formate in tali ambiti.

Turismo e cultura

La ripresa del turismo dopo la crisi

Nel 2019, l'attività turistica nel nostro Paese aveva realizzato un record assoluto: 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze negli esercizi ricettivi⁴². Tra i 28 paesi dell'Unione europea, l'Italia si collocava in quarta posizione, dopo Spagna, Francia e Germania per numero di presenze totali (il 13,6% di quelle registrate nell'intera Ue28). In particolare, le presenze dei turisti stranieri (non residenti) nel nostro paese ammontavano a 220,7 milioni, il 50,5% del totale delle presenze nelle strutture ricettive nazionali, valore superiore alla media dell'Ue28 (46,6%).

⁴¹ Il gruppo Scientifico include Biologia, Chimica, Biotecnologie, Scienze della nutrizione, Matematica, Statistica, Fisica.

⁴² La fonte dei dati è l'indagine “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/15073>.

La pandemia e le conseguenti limitazioni degli spostamenti hanno determinato, come noto, un crollo dei flussi turistici: nel 2020, il numero degli arrivi si è ridotto a 55,7 milioni e quello delle presenze a 208,4 milioni, con un calo particolarmente significativo della clientela straniera (-70,3% le presenze).

Nel 2021, gli arrivi e le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi sono tornati a crescere, raggiungendo rispettivamente 78,7 e 289,2 milioni; il bilancio consuntivo a fine anno è però risultato ancora distante dai valori pre-pandemici: -40,1% gli arrivi e -33,8% le presenze rispetto al 2019.

I dati provvisori relativi ai primi nove mesi del 2022 testimoniano come la ripresa del settore si sia ulteriormente rafforzata: l'aumento delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2021 è stato pari al +39,9%. A questo andamento ha contribuito il recupero delle componenti maggiormente penalizzate dalla pandemia: il turismo inbound (le presenze dei clienti non residenti sono cresciute del +91,0% e quelle dei residenti del +11,7%) e il turismo alberghiero (le presenze negli esercizi alberghieri sono aumentate del +48,6% e quelle nelle strutture extra-alberghiere del +28,7%). Nonostante il forte recupero, le presenze totali risultano ancora inferiori di circa 39 milioni di unità rispetto ai primi nove mesi del 2019 (un gap del 13,8% per la clientela estera e 6,7% per la clientela italiana).

Secondo i dati dell'indagine sulle Forze di lavoro, al primo semestre del 2022, gli occupati impiegati nelle attività produttive "caratteristiche" del turismo⁴³ erano circa 339mila (media dei primi due trimestri), un valore inferiore di oltre 26mila unità rispetto allo stesso periodo del 2019 (-7,2%). Considerando l'intera industria turistica allargata nel suo complesso⁴⁴, il gap risulta ancora di 88 mila occupati (-4,4%).

⁴³ Le "industrie turistiche caratteristiche" comprendono le attività economiche corrispondenti ai seguenti codici della classificazione ATECO: 55.10 Alberghi - 55.20 Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni - 55.30 Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte - 55.90 Altri alloggi - 51.10 Trasporto aereo di passeggeri - 79.11 Attività delle agenzie di viaggio - 79.12 Attività dei tour operator - 79.90 Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio. Nel 2019 (medie trimestrali), tali attività impiegavano complessivamente l'1,6% dell'occupazione del totale dell'economia.

⁴⁴ Oltre alle "industrie turistiche caratteristiche", il "turismo allargato" comprende anche le seguenti attività: 68.10 Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri - 68.31 Attività di mediazione immobiliare - 68.32 Gestione di immobili per conto terzi - 68.20 Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing - 56.10 Ristoranti e attività di ristorazione mobile - 56.20 Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione - 56.30 Bar e altri esercizi simili senza cucina - 49.10 Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano) - 49.32 Trasporto con taxi, noleggio di autovetture con conducente - 49.39 Altri trasporti terrestri di passeggeri n.c.a. - 50.10 Trasporto marittimo e costiero di passeggeri - 50.30 Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne - 77.11 Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri - 90.01 Rappresentazioni artistiche - 90.02 Attività di supporto alle rappresentazioni artistiche - 90.03 Creazioni artistiche e letterarie - 90.04 Gestione di strutture artistiche - 91.02 Attività di musei - 91.03 Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili - 91.04 Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali - 77.21 Noleggio di attrezzature sportive e ricreative - 92.00 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco - 93.11 Gestione di impianti sportivi - 93.19 Altre attività sportive - 93.21 Parchi di divertimento e parchi tematici - 93.29 Altre attività ricreative e di divertimento. Complessivamente, includendo anche le industrie turistiche caratteristiche, il "Turismo allargato" nel suo insieme impiegava nel 2019 poco più di 2 milioni di occupati, pari all'8,7% dell'occupazione totale.

L'impatto della pandemia sul settore della cultura

Lo scorso 2 dicembre l'Istat ha diffuso i dati relativi alle indagini censuarie sui musei e le istituzioni similari e sulle biblioteche pubbliche e private nell'anno 2021⁴⁵. Le informazioni raccolte documentano, in particolare, il forte impatto che la pandemia ha esercitato sulle attività dei circa 12 mila tra musei e biblioteche attive e aperte al pubblico⁴⁶. Con la chiusura obbligatoria delle strutture stabilita dai Dpcm del 2020 e lo stop di alcuni mesi imposti nel 2021 per il contenimento del contagio, il numero di visitatori dei musei è rimasto infatti molto inferiore agli standard registrati negli anni precedenti l'emergenza pandemica⁴⁷.

Il settore museale, che nel 2019 aveva registrato oltre 130 milioni di visitatori, ha registrato nel 2021 48 milioni 66 mila visitatori (-63% rispetto al 2019) e un'utenza media di 11mila persone per istituto contro le 28mila del periodo pre-pandemico. Nello stesso anno, negli istituti non statali il calo è stato pari a -57% rispetto al 2019. Anche il patrimonio museale statale, tra i più rilevanti a livello nazionale e internazionale, ha mostrato livelli di fruizione molto al di sotto della situazione pre-pandemia: nel 2021, rispetto al 2019, la diminuzione di visitatori è pari al 70%.

Nel 2021, anche le biblioteche hanno subito una forte contrazione del numero di utenti: 25 milioni 71 mila gli accessi fisici registrati contro i quasi 50 milioni di ingressi del 2019 (-49%). In media 3.717 visite per biblioteca aperta e attiva (erano 6.730 nel 2019), circa 140 mila utenti per giorni di apertura media delle strutture.

Secondo i dati dell'indagine sulle Forze di lavoro, nel 2019 il settore culturale coinvolgeva circa 630 mila occupati, pari al 2,7% del totale economia⁴⁸. L'emergenza sanitaria ha colpito duramente il settore e nel 2021 si registrava una diminuzione di

⁴⁵ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/278444>.

⁴⁶ Nello specifico si tratta di circa 4.300 musei, monumenti, aree archeologiche e altre strutture espositive e 7.900 biblioteche. Presenti in 7 comuni italiani su 10, queste istituzioni culturali sono distribuite in modo capillare su tutto il territorio nazionale.

⁴⁷ Dal 2006 al 2019 il pubblico del patrimonio culturale italiano è aumentato di oltre un terzo (+33,6%). Tra il 2018 e il 2019 si riscontra un rallentamento della crescita, un milione e mezzo di persone (+1%) contro i 10 milioni registrati tra il 2018 e il 2017.

⁴⁸ Il settore della cultura, in conformità alle indicazioni di Eurostat, è composto dalle seguenti attività economiche della Classificazione Ateco 2007: le divisioni 18 (Stampa e riproduzione di supporti registrati), 59 (Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore), 60 (Attività di programmazione e trasmissione), 90 (Attività creative, artistiche e di intrattenimento) e 91 (Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali); i gruppi 32.2 (Fabbricazione di strumenti musicali), 74.1 (Attività di design specializzate), 74.2 (Attività fotografiche), 74.3 (Traduzione e interpretariato); le classi 32.12 (Fabbricazione di oggetti di gioielleria e oreficeria e articoli connessi), 47.61 (Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati), 47.62 (Commercio al dettaglio di giornali e articoli di cartoleria in esercizi specializzati), 47.63 (Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati), 58.11 (Edizione di libri), 58.13 (Edizione di quotidiani), 58.14 (Edizione di riviste e periodici), 58.21 (Edizione di giochi per computer), 63.91 (Attività delle agenzie di stampa), 71.11 (Attività degli studi di architettura), 77.22 (Noleggio di videocassette e dischi). Si veda:

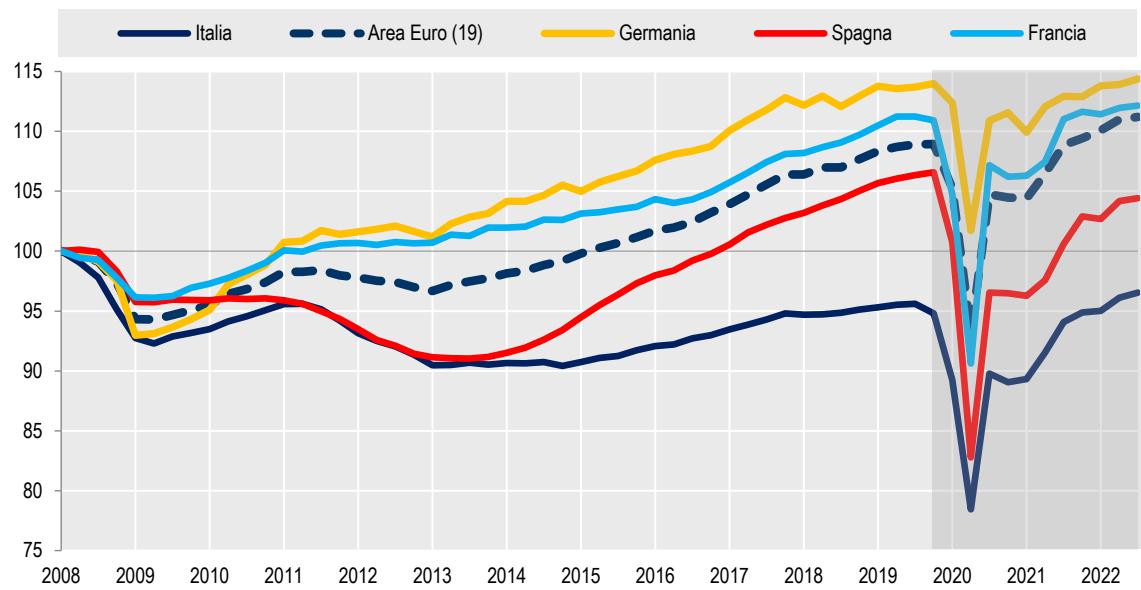
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_enterprises.

circa 43 mila unità rispetto al 2019 (-6,8%). Nel primo semestre del 2022 si osservano significativi segnali di ripresa: il gap rispetto allo stesso periodo del 2019 è misurabile in circa 25mila occupati in meno (-3,9%)

Come abbiamo avuto modo di ricordare durante la discussione sulla legge di bilancio 2022, la fase che si sta apendo di accelerazione della transizione digitale ed ecologica, anche grazie alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, necessita di un impegno sempre più intenso da parte della statistica ufficiale nel misurare in modo coerente e rigoroso le complesse trasformazioni in atto. In questo contesto, l'Istat sta assicurando non solo la continuità della produzione di dati statistici di qualità, spesso rispondendo alle esigenze poste da regolamenti europei, ma producendo anche nuove informazioni, più tempestive e in via sperimentale, al fine di aumentare la capacità di risposta alle esigenze informative del Paese. Come emerso anche nel recente audit dell'Istituto svolto dalla Commissione Europea, è necessario dunque potenziare le risorse assegnate alle autorità statistiche nazionali, affinché queste possano continuare a svolgere l'importante compito che viene loro affidato.

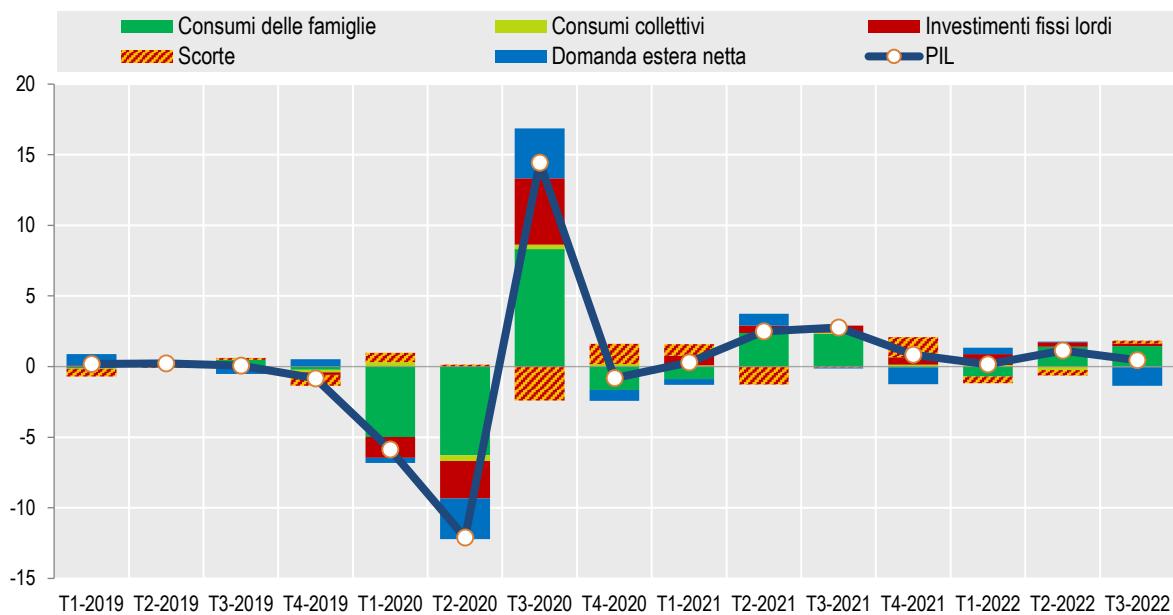
Allegato statistico

Figura 1 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - T1:2008-T3:2022
(numeri indice base T1:2008=100)



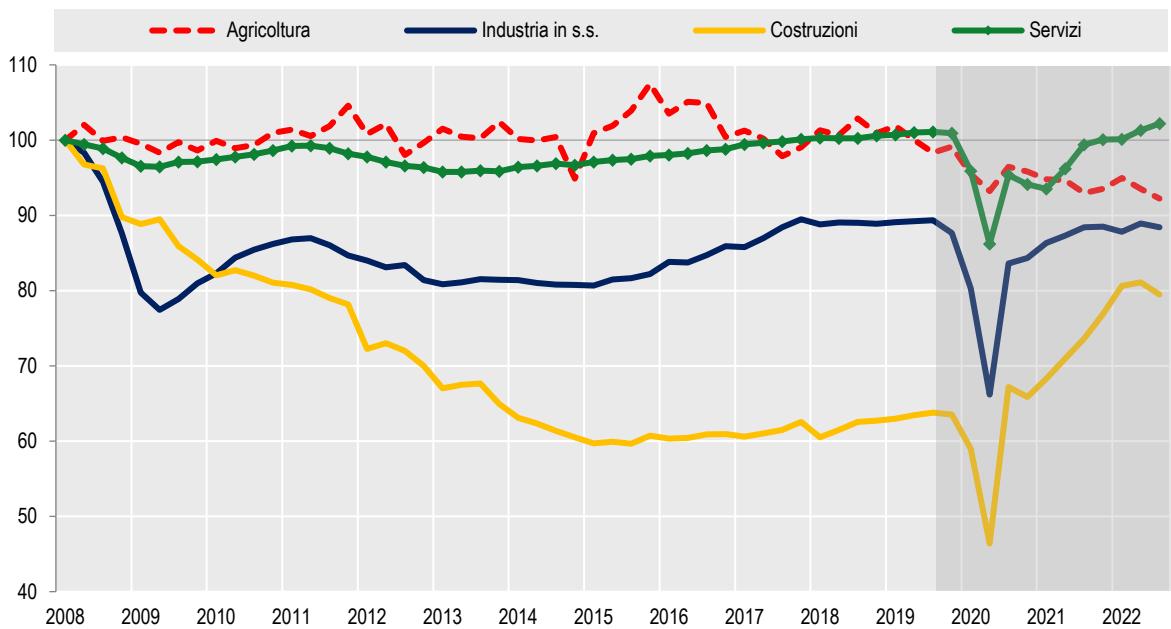
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 2 - Crescita del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda - T1:2019-T3:2022
 (variazioni percentuali congiunturali e valori percentuali)



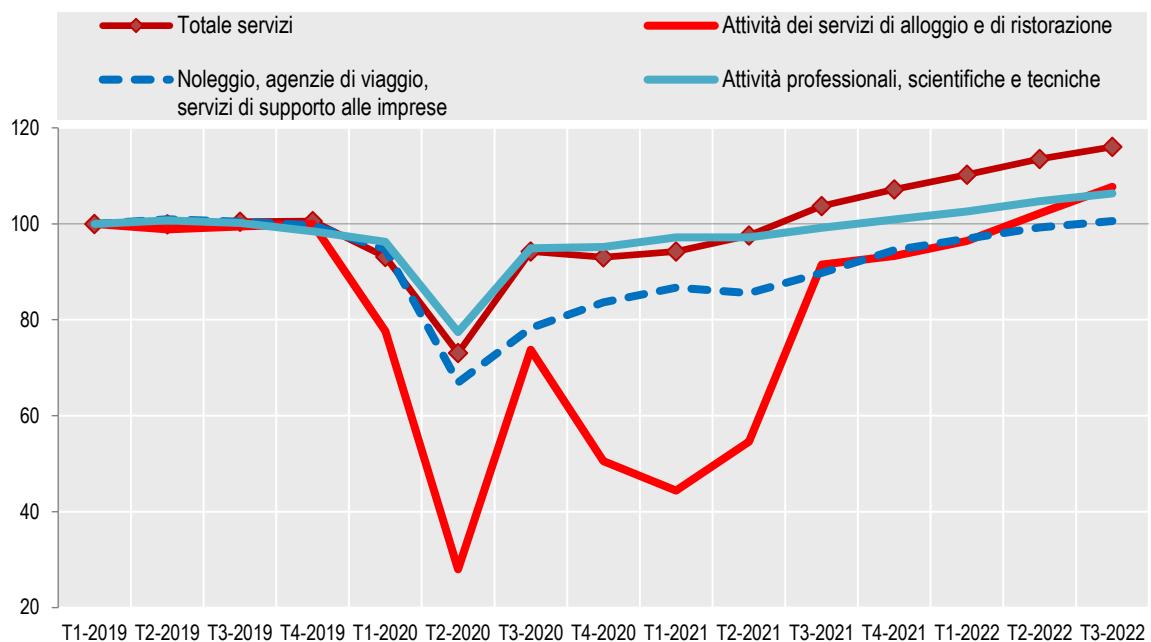
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 3 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia - T1:2008-T3:2022
(valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



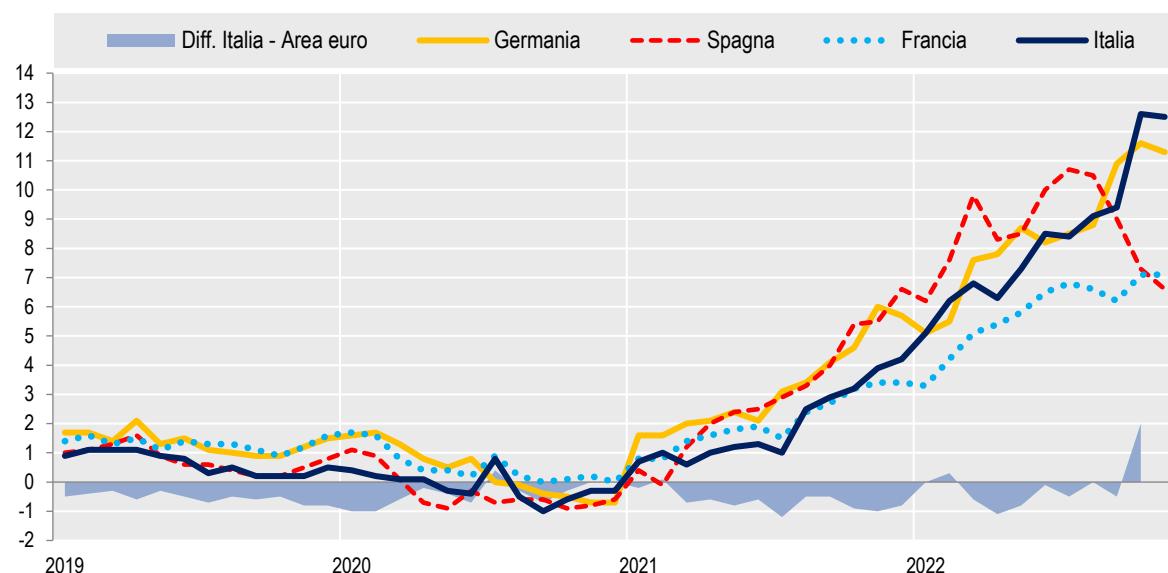
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 4 - Indice del fatturato dei servizi (indice generale e per alcune sezioni di attività economica) - T1:2019-T3:2022
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi (<https://www.istat.it/it/archivio/278345>)

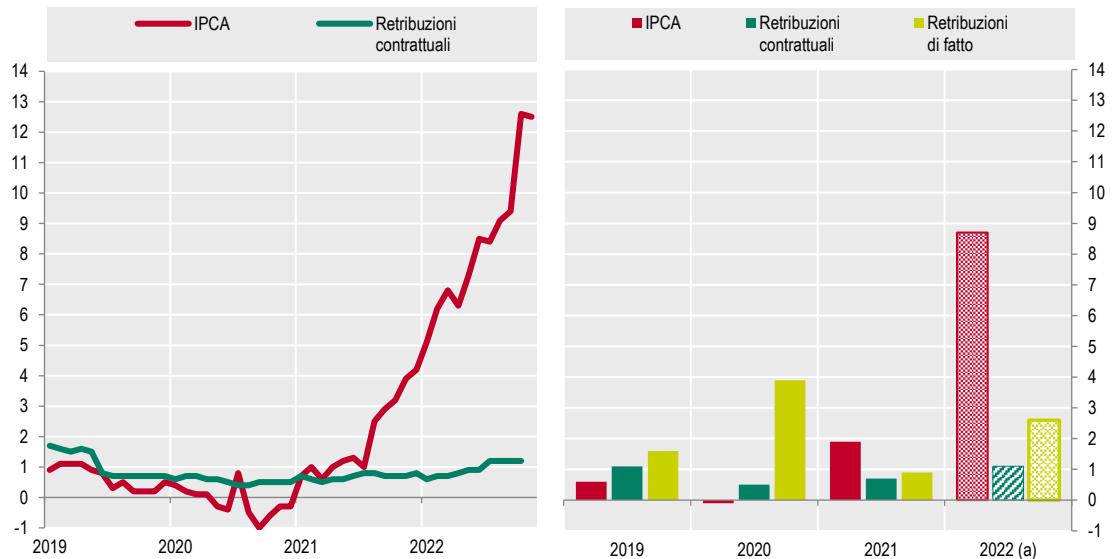
Figura 5 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - Gennaio 2019-Novembre 2022 (a)
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

(a) Il dato di novembre è provvisorio.

Figura 6 - Retribuzioni contrattuali per dipendente, retribuzioni lorde per Ula e inflazione - Anni 2019-2022
 (variazioni tendenziali e medie annue; per il 2022 inflazione acquisita)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti economici nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

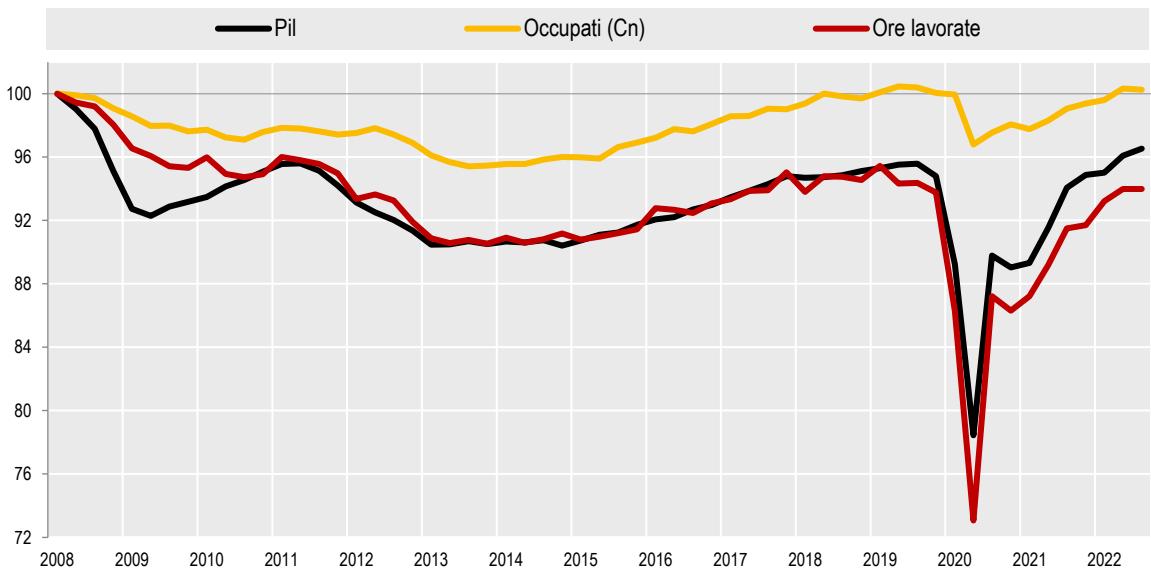
(a) Per il 2022 la dinamica è quella acquisita per le retribuzioni contrattuali e l'inflazione, mentre per le retribuzioni di fatto per Ula si fa riferimento alla variazione tendenziale del I semestre 2022.

**Tavola 1 - Contratti rinnovati, tensione contrattuale e retribuzioni orarie -
Gennaio-Ottobre 2022**
(valori assoluti in migliaia, quote percentuali, differenze in punti percentuali e
variazioni percentuali)

COMPARTI	Numero	Contratti rinnovati		Tensione contrattuale	
		Dipendenti coinvolti		Dipendenti in attesa di rinnovo	Mesi di vacanza contrattuale per dipendente in attesa di rinnovo
		V.a.	Quota %	Quota %	
Agricoltura	1	312	95,3	0,0	0,0
Industria	9	869	20,8	2,0	8,7
Servizi di mercato	5	238	4,7	66,7	33,7
Totale settore privato	15	1.419	14,9	36,1	33,1
Pubblica amministrazione	9	701	24,7	100,0	37,1
Totale economia	24	2.120	17,1	50,7	34,9

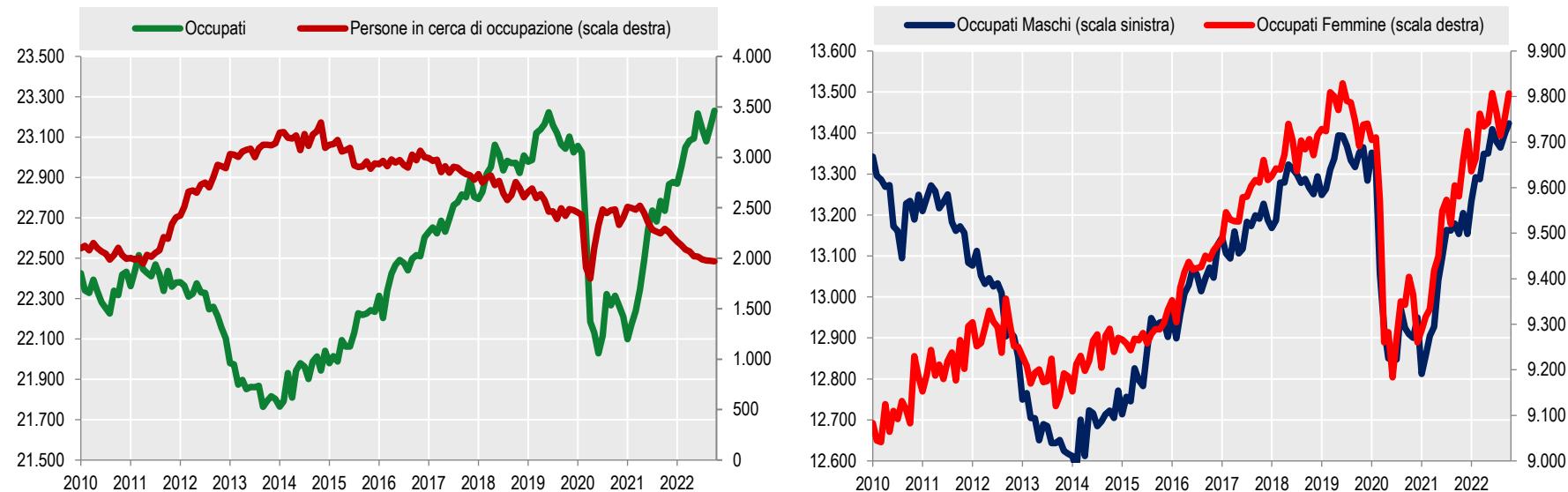
Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

Figura 7 - Pil in volume, occupati e ore lavorate - T1:2008-T3:2022
(indici destagionalizzati T1:2008=100)



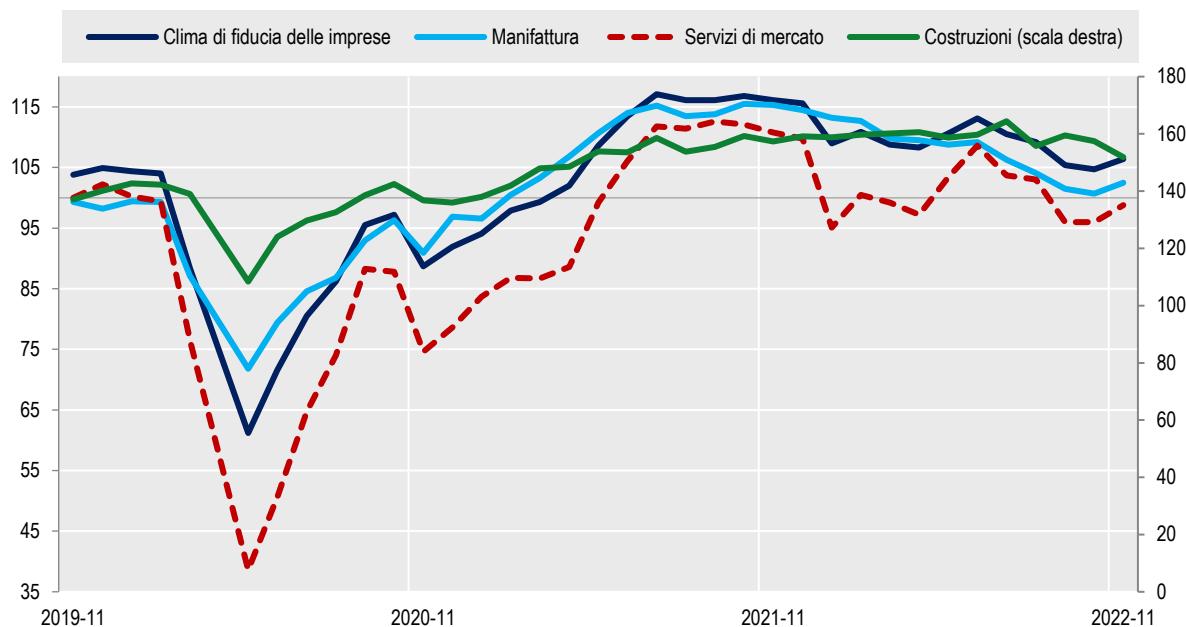
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 8 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2010-Ottobre 2022
 (dati destagionalizzati, occupati e persone in cerca di occupazione in migliaia)



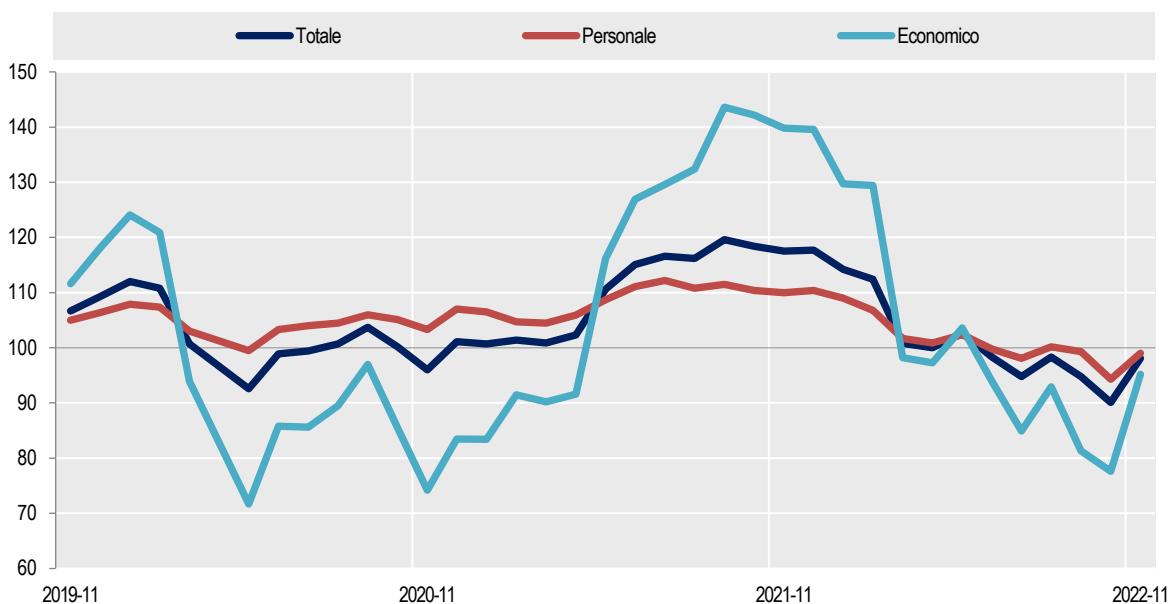
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese (a) - Novembre 2019-Novembre 2022
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



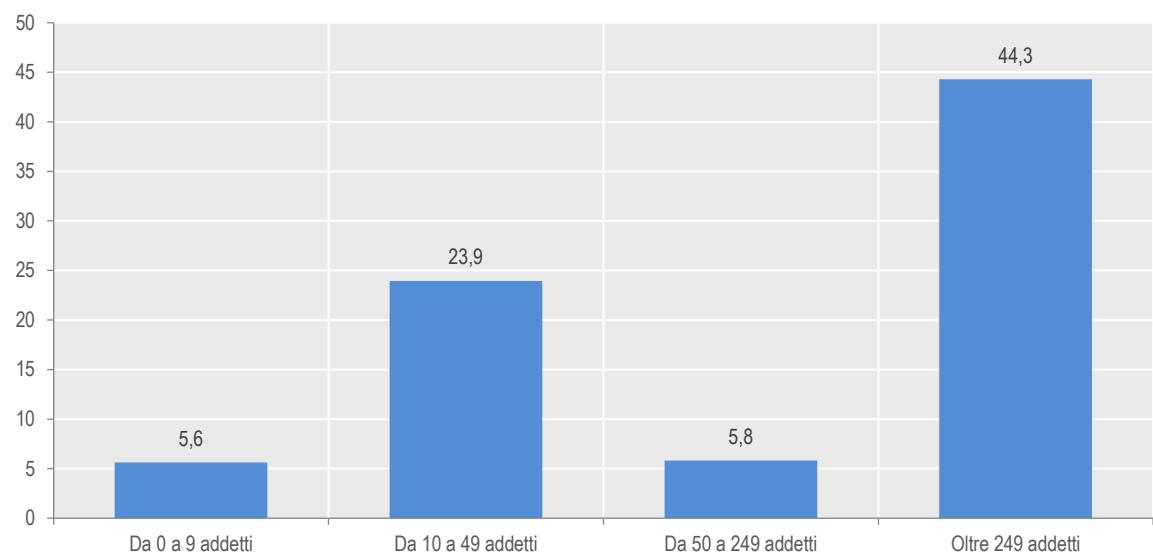
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) La serie del clima di fiducia delle costruzioni non è affetta da stagionalità.

Figura 10 - Clima di fiducia dei consumatori (a) - Novembre 2019-Novembre 2022
(indici, base 2010=100)



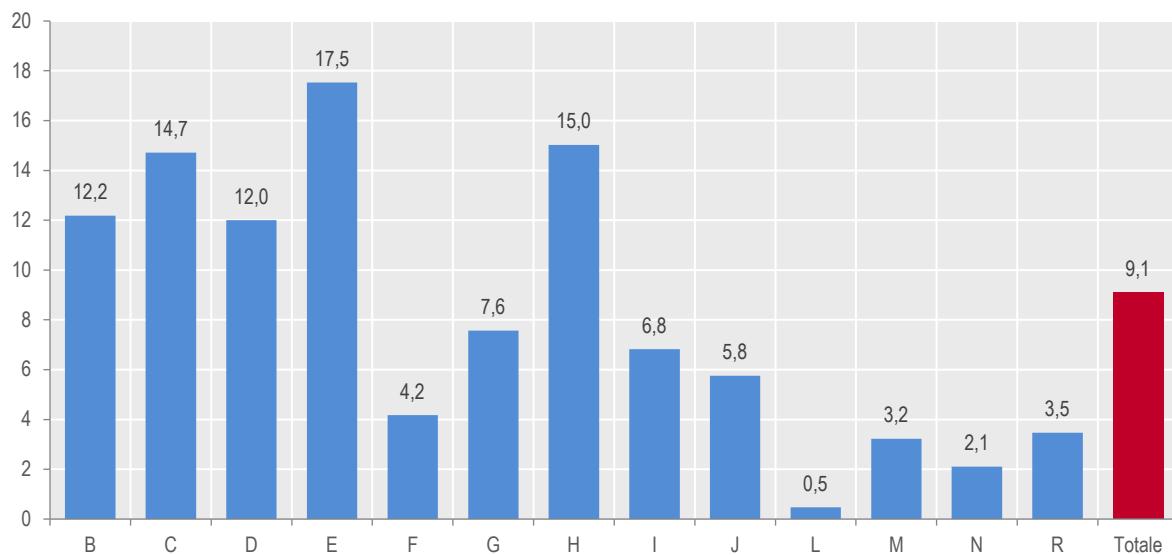
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Nessuna delle serie è affetta da stagionalità.

Figura A1 - Percentuale delle imprese con crediti d'imposta ancora da compensare (riporti) per classe di addetti (imprese attive che compilano Unico SC) - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Unico Società di Capitali anno d'imposta 2019

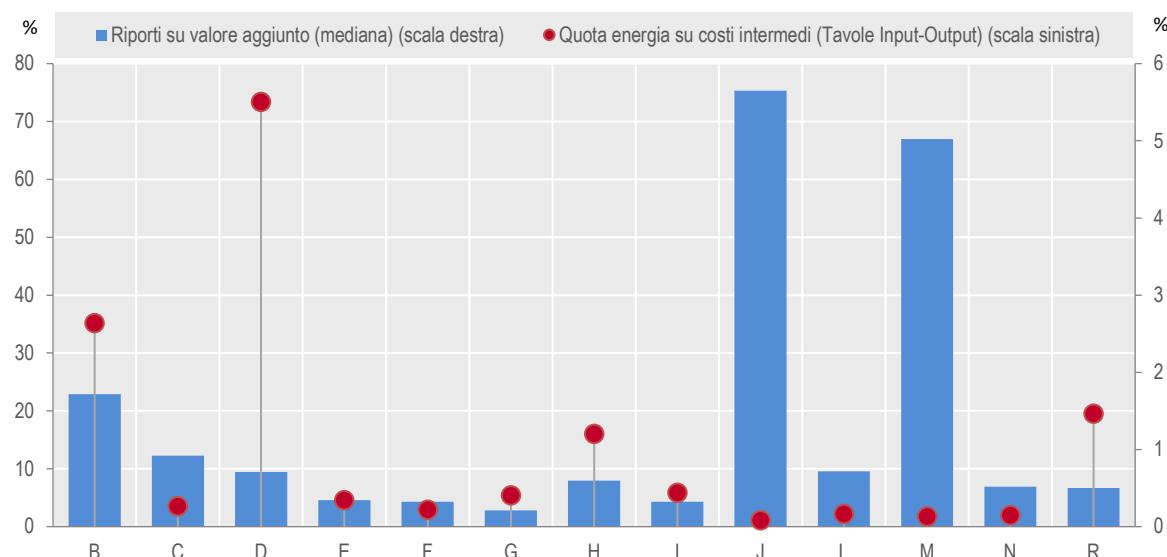
Figura A2 - Percentuale di imprese con crediti d'imposta ancora da compensare per settore di attività economica (imprese attive che compilano Unico SC) - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Unico Società di Capitali anno d'imposta 2019

B = ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE ; C = ATTIVITÀ MANIFATTURIERE ; D = FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA ; E = FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO ; F = COSTRUZIONI ; G = COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI ; H = TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO ; I = ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE ; J = SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE ; L = ATTIVITÀ IMMOBILIARI ; M = ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE ; N = NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE ; R = ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTEMENENTO E DIVERTIMENTO

Figura A3 - Crediti ancora da compensare su valore aggiunto e quota costi energetici sul totale dei costi intermedi (valori mediani) per settore di attività economica - Anno 2019



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Unico Società di Capitali anno d'imposta 2019

B = ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE ; C = ATTIVITÀ MANIFATTURIERE ; D = FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA ; E = FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO ; F = COSTRUZIONI ; G = COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI ; H = TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO ; I = ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE ; J = SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE ; L = ATTIVITÀ IMMOBILIARI ; M = ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE ; N = NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE ; R = ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO

Tavola B1 - Bonus sociali: importo medio e ripartizione della spesa per quinti

QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE	Bonus sociali (a)		
	Importo medio per famiglia beneficiaria	% del reddito familiare	% spesa totale
Primo (più povero)	326	2,1	50,4
Secondo	308	1,2	35,2
Terzo	333	1,0	12,1
Quarto	375	0,8	2,0
Quinto (più ricco)	237	0,4	0,2
Totale	321	1,5	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod

(a) I bonus sociali riguardano il 1° trimestre 2023, come previsto dalla Legge di bilancio.

Tavola B2 - Rivalutazione delle pensioni: importo medio e ripartizione della spesa per quinti

QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE	Rivalutazione delle pensioni		
	Importo medio per beneficiario	% del reddito individuale	% spesa totale
Primo (più povero)	604	4,9	6,0
Secondo	883	5,1	14,7
Terzo	1.128	5,4	21,8
Quarto	1.303	5,2	23,3
Quinto (più ricco)	1.679	3,6	34,3
Totale	1.189	4,5	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod

Tavola B3 - Assegno unico e universale: distribuzione delle famiglie per quinti

QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE	Assegno (a)		<i>Di cui: maggiorazioni</i>	
	Sul totale delle famiglie con figli a carico (%)	Sul totale delle famiglie (%)	Sul totale delle famiglie con figli a carico (%)	Sul totale delle famiglie (%)
Primo (più povero)	62,3	28,8	4,2	1,9
Secondo	79,0	30,6	5,7	2,2
Terzo	77,2	25,7	4,7	1,6
Quarto	79,1	26,0	7,8	2,6
Quinto (più ricco)	71,8	16,3	6,6	1,5
Totale	73,4	25,3	5,6	1,9

Fonte: Istat, modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod

(a) L'assegno comprende le compensazioni e la rivalutazione prevista nella D.L. n. 230/2021, e le maggiorazioni previste nella Legge di bilancio.

Tavola B4 - Assegno unico e universale: importo medio e ripartizione della spesa per quinti

QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE	Assegno per i figli (a)			<i>Di cui: maggiorazioni</i>		
	Importo medio per famiglia beneficiaria	% del reddito familiare	% spesa totale	Importo medio per famiglia beneficiaria	% del reddito familiare	% spesa totale
Primo (più povero)	3.909	16,7	27,1	103	0,5	21,4
Secondo	3.893	10,5	29,2	119	0,3	28,8
Terzo	3.241	6,7	21,3	95	0,2	17,0
Quarto	2.505	4,2	16,8	84	0,1	24,9
Quinto (più ricco)	1.314	1,4	5,6	44	0,0	7,8
Totale	3.126	6,4	100,0	90	0,2	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod

(a) L'assegno comprende le compensazioni e la rivalutazione prevista nella D.L. n. 230/2021, e le maggiorazioni previste nella Legge di bilancio.